

DIARIO ORNITOLOGICO

NUMERO 1- ANNO 2

La rivista in PDF è gratuita per i Soci della FOASI



DM. Pheo Petto Nero
Arancio faccia nera
maschio
1^o CLASSIFICATO P.TI 94
ALL. PEZZANO DOMENICO



FOASI



Alla ricerca del Risulin

FEDERAZIONE ORNITOFILI AMATORIALI SPORTIVI ITALIANI

MARZO 2020

DIARIO ORNITOLOGICO

NUMERO 1 - ANNO 2

La rivista in PDF è gratuita per i Soci della FOASI



RIVISTA DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE ORNITOLOGICA



IN QUESTO NUMERO:



canarini



esotici



pappagalli



NEWS

2 NUMERO 4

ANNO

Direttore Editoriale

Giuseppe Ielo

Comitato di Redazione

Giuliano Passignani

Giorgio Schipilliti

Gianfranco Manunza

Daniele Cospolici

Giovanni Paparella

Grafica: Marco Cotti

Amministrazione e Pubblicità

Via Pascoli 27 -

84092 Bellizzi (SA)

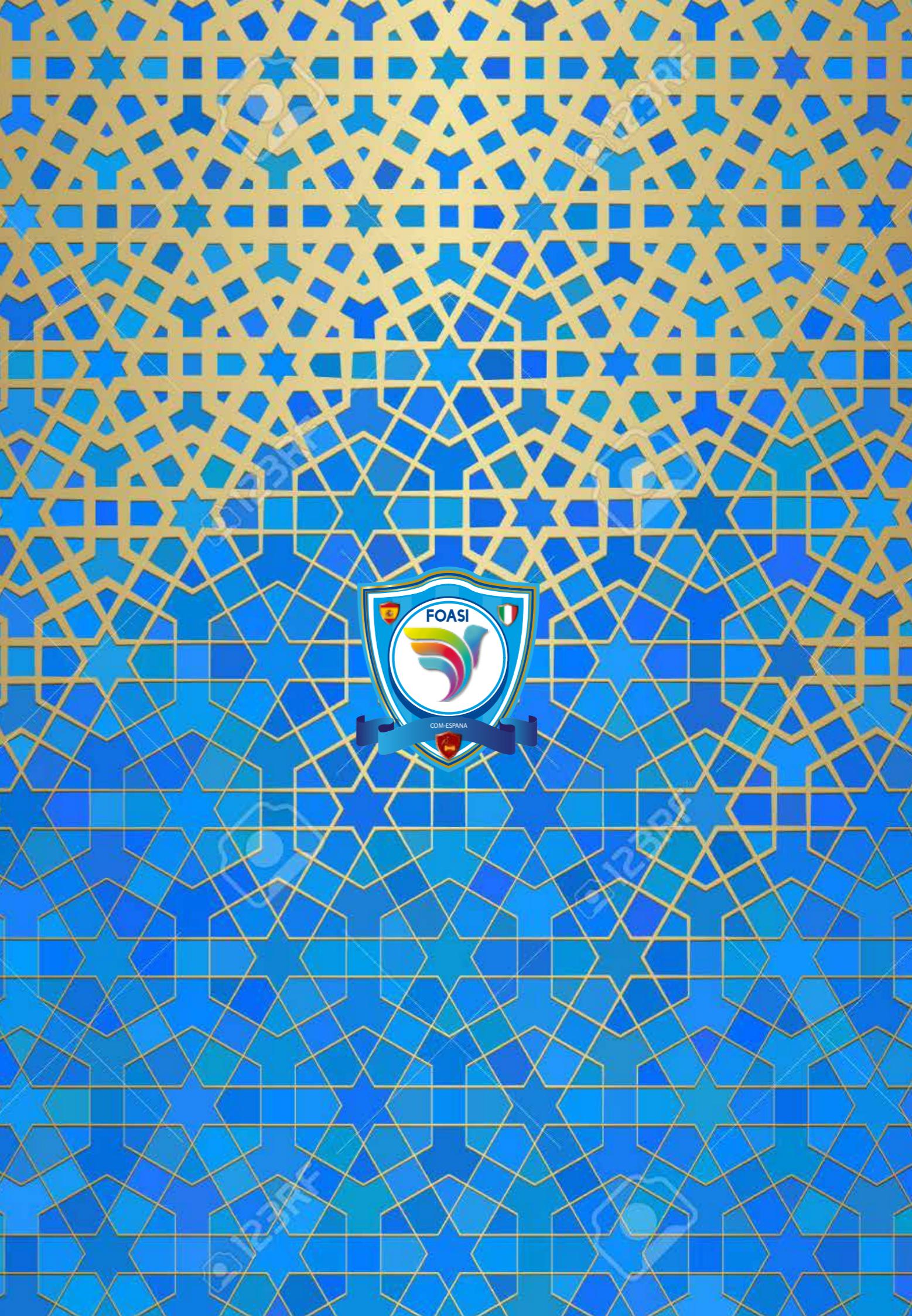
Tel +393282588796

e-mail: redazione@foasi.it



RESPONSABILITÀ - Le opinioni espresse dagli autori degli articoli non impegnano la Rivista e l'Associazione. Gli Autori, pertanto, si assumono piena responsabilità delle affermazioni contenute in essi. È vietata la riproduzione, anche solo parziale, se non espressamente autorizzata.

GARANZIA DI RISERVATEZZA - Si informano tutti i signori soci che i dati personali forniti saranno oggetto di trattamento a mezzo di sistemi informatici. L'Associazione garantisce la riservatezza degli stessi e custodisce tali informazioni nell'archivio elettronico unicamente per gli scopi sociali nel pieno rispetto della legge 675/96



COMUNICATO



A seguito delle incredibili e ingiustificate dimostrazioni di “chiusura a riccio” della organizzazione Confederale Ornitologica Italiana che ha modificato, più volte, la propria carta statutaria al fine di rendere impraticabile, de facto, l’accesso ad altre organizzazioni ornitologiche organizzate sul territorio Italiano; ed in mancanza di un intervento chiarificatore da parte del massimo organismo ornitologico mondiale, la FOASI ha deciso di seguire, senza ulteriori indugi, il percorso consigliato dai propri consulenti legali.

Dopo aver riunito il proprio Organismo Direttivo federale e dopo aver consultato la propria base Associativa ha deciso di costituirsi con una nuova sede sociale in Spagna e di richiedere, conseguenzialmente, l’ingresso in COM-Espana.

La FOASI ha individuato la propria sede sociale nelle regioni della Castilla-La Mancha (che del tutto casualmente è, anche, la Patria di Don Chisciotte) ed ivi ha instaurato un “trait d’union” con alcune Associazioni Ornitologiche operanti nella predetta regione.

Nei giorni scorsi, quindi, l’assemblea on-line dei Presidenti delle Federazioni facenti parte della COM-Espana ha avallato, all’unanimità, la predetta iniziativa.

La disponibilità e l’apertura degli Amici e Fratelli Spagnoli è la dimostrazione di come si possa fare ornitologia senza alzare muri e barriere per difendere precisi interessi circoscritti a una sola entità nazionale. La FOASI ringrazia la Presidenza e il Cd della COM-Espana e i Presidenti delle Federazioni Spagnole per la splendida accoglienza ricevuta.

L’ornitologia in generale e il nostro hobby, in particolare, non ha e non deve avere barriere né confini e siamo felici di questa grande dimostrazione di democrazia e di disponibilità. Quello che conta, per chi ama il nostro Hobby, sono i fatti e non le parole.

Poiché abbiamo avuto modo di apprezzare pienamente, anche, il modo di operare dei Monopolisti Italiani non abbiamo difficoltà ad immaginare le eccezioni che solleveranno (verosimilmente per interposta persona).

D’altronde coloro che hanno perso quasi cinquemila allevatori negli ultimi 7/8 anni e che hanno dimostrato di non avere alcuna capacità per arrestare una simile emorragia (che è esclusivamente italiana, sia ben chiaro) si dedicheranno sicuramente a fare ciò che sanno fare meglio. Vale a dire ad illustrare le loro, singolari, motivazioni con le quali cercheranno di terrorizzare gli allevatori che, ormai stanchi di questo andazzo, dovessero decidere di scegliere una organizzazione, come la FOASI, che ha deciso di mettere al

centro della propria attività gli allevatori. Anche perché chi non sa costruire, per non andare a fondo, trova molto più semplice provare a distruggere le costruzioni altrui.

Quindi, vi anticipiamo noi, senza intermediari e senza nascondere nulla quali saranno le argomentazioni strumentali che i monopolisti utilizzeranno per far sorgere dubbi e instillare paure tra gli allevatori circa la legittimità del percorso che stiamo seguendo.

Esiste una delibera del CD della COM del 2013 pubblicata nella rivista "Le nouvelles" (secondo semestre 2103) pag. 51 che contiene la seguente frase che per comodità del lettori riportiamo in Italiano:

"Si ricorda che per partecipare al Campionato del Mondo con uccelli che indossano anelli consegnati da un Paese-Membro, l'espositore-amatore deve necessariamente avere il suo domicilio in questo paese. E' inoltre specificato ai paesi-membri che l'infrazione implicherà la squalifica di tutti gli uccelli dei trasgressori".

Tale norma è stata sottoposta dal CDF della FOASI alla valutazione dei nostri consulenti legali che ci hanno, immediatamente, fatto osservare che tale norma è in contrasto palese e non sanabile con quanto garantito ai **Cittadini Comunitari TUTTI** dagli accordi sovranazionali, ovvero quello di **Schengen** propriamente detto, del **14 giugno 1985**, e la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, firmata il **19 giugno 1990** e dalle norme emanate successivamente. Questa singolare norma appare soprattutto come una regola vessatoria che ostacola il principio cardine che regolamenta i diritti dei cittadini comunitari introdotti definitivamente dal trattato di Maastricht nel 1992.

Le impostazioni normative comunitarie hanno, negli anni, impedito che determinate norme interne di organismi pubblici e/o privati potessero violare, nei loro ambiti di interesse, i diritti dei cittadini comunitari.

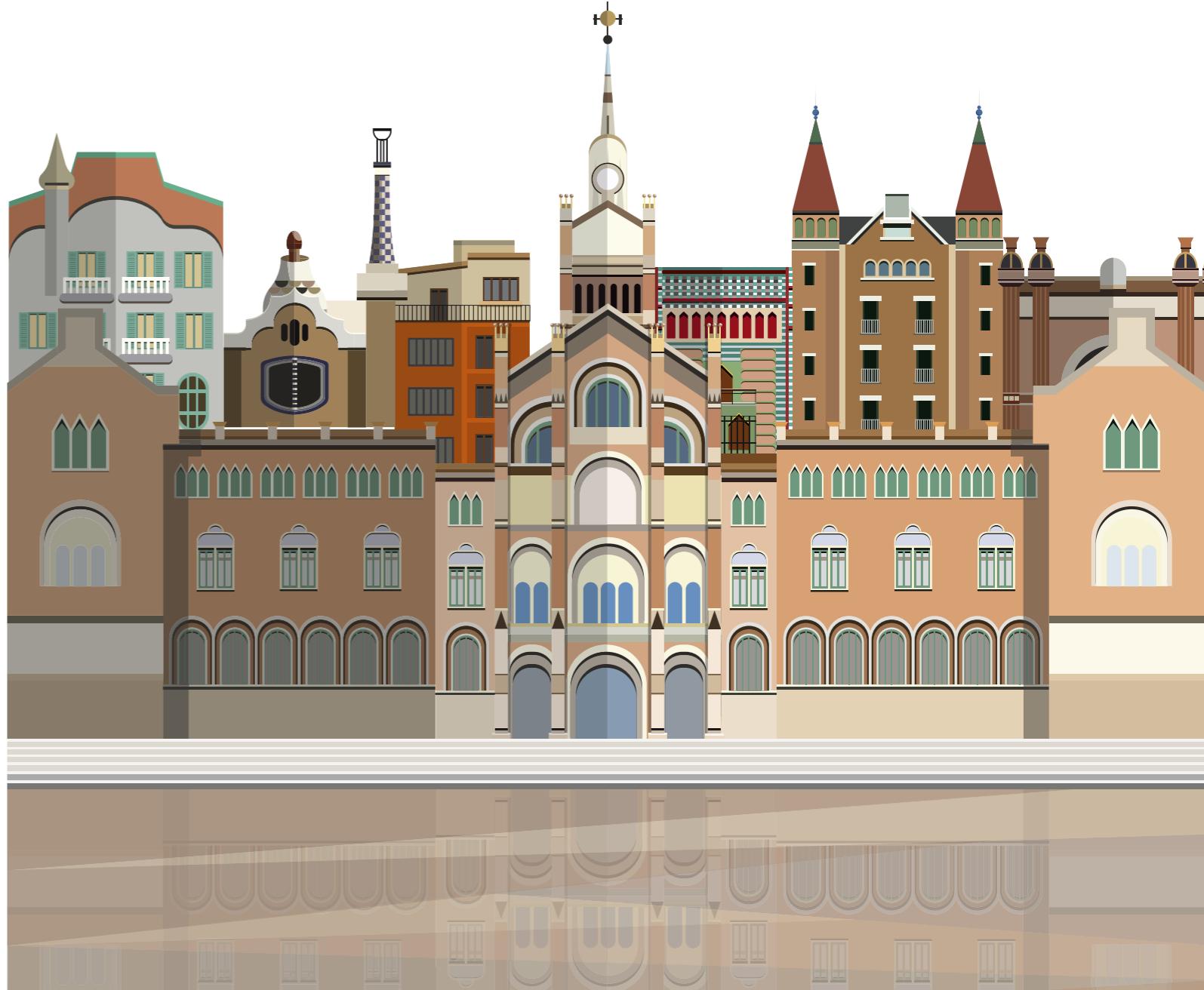
La Federazione da noi coordinata ha la sede legale in un paese Comunitario. I nostri, attuali, allevatori sono (soprattutto) Allevatori Comunitari che hanno la propria residenza in Spagna e Allevatori Comunitari che hanno la propria residenza in Italia. **Paesi entrambi appartenenti all'area di "Schengen".**

Appare evidente che i diritti di tutti costoro sono diritti paritari e che gli organismi sovranazionali (Pubblici e Privati) devono attenersi rigidamente a queste norme "comunitarie" che, ovviamente, non sono superabili da un semplice regolamento interno ne tantomeno da una delibera dell'organismo esecutivo.

In passato anche Federazioni Sportive Internazionali molto importanti e danarose (calcio, basket ecc.) hanno dovuto adeguarsi, inevitabilmente, a queste normative. Anche a seguito di sentenze che hanno definitivamente chiarito il ruolo delle Federazioni Sportive e Hobbistiche sovranazionali in ambito Comunitario. Sentenze che fanno giurisprudenza.

La libera circolazione delle persone sul territorio di competenza del diritto internazionale comunitario, implicitamente prevede per es. in ambito sportivo e hobbistico, come è quello ornitologico, la fattiva possibilità agli aderenti la singola organizzazione privata sovranazionale, di poter ad es. prendere parte ad un evento internazionale di portata comunitaria anche se gli aderenti la singola associazione non sono residenti presso il territorio dove stabilmente è stata stabilita la sede legale ed operativa della federazione/associazione.

L'essere semplicemente iscritto all'organismo che ha, non dimentichiamolo, carattere giuridico implica la sussistenza della possibilità di potere svolgere la propria attività su tutto il territorio comunitario, sempre limitatamente agli eventi facenti capo al singolo spazio di competenza come può essere l'attività sportiva ornitologica ed i mercati ornitologici annessi che



rivestono, anche essi, un importantissimo carattere commerciale. La libera circolazione e partecipazione prevede il riconoscimento dei diritti di ognuno ad essere parte di un meccanismo vasto di movimenti con carattere giuridico.

Quelli sopracitati sono atti giuridici vincolanti e, quindi, chiariamo sin da subito che qualora ci dovesse essere un futuro, inutile, tentativo di ostacolare ulteriormente la libera circolazione degli allevatori Comunitari della FOASI è ovvio che la Federazione (nella sua nuova costituzione Spagnola) **tutelerà, immediatamente, i diritti dei propri associati nelle sedi che riterrà giuridicamente più opportune.**

Infatti, avendo avuto modo di osservare all'opera l'attività e la coerenza dei monopolisti, non ci sorprenderebbe un ulteriore tentativo di introdurre, architettandole, nuove e fantasiose norme per ostacolare la crescita non più arrestabile della Nuova Ornitologia in Europa. Le regole generali (anche in ambito ornitologico) vanno scritte a tutela di TUTTI gli allevatori e non a garanzia degli interessi e della sopravvivenza di singole organizzazioni o di gruppi dirigenti

Entrando nel merito del nostro processo organizzativo in atto comunichiamo agli allevatori che, con l'individuazione dei responsabili dei Raggruppamenti Interregionali, La **FOASI** ha già iniziato il percorso che vedrà, nelle prossime settimane, la strutturazione di tutti gli organismi federali: **Ordine dei Giudici, Commissioni tecniche** ecc. Nei prossimi giorni saranno, altresì, aperte le **iscrizioni per l'anno 2021.**

Vogliamo chiudere questo comunicato con una bellissima frase di Don Andrea Gallo: ***"Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri cadono. Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri".***

Il Consiglio Direttivo Federale della FOASI





STORIA DI UN PIGLIAMOSCHE

DI GIULIANO PASSIGNANI

E

Era il 24 giugno del 2005, festa di San Giovanni, patrono di Firenze, e nella mattinata, in bicicletta, mi stavo recando presso il mio ufficio, quello del Calcio Storico Fiorentino, presso il Palagio di "Parte Guelfa" nel centro storico di Firenze. Avevo fatto poche pedalate, quando sotto un albero di leccio, ho visto volare in malo modo un uccellino. E' tanta la passione che ho per il mondo degli uccelli, di qualsiasi Razza siano, che non ho resistito a vedere di che razza fosse quell'esserino che si era adagiato sull'asfalto. E' stata tanta la mia meraviglia nel constatare che non si trattava del solito passero o di un cardellino, molto frequenti in quella zona, bensì si trattava di un piccolo pigliamosche.

Ho raccolto il piccolino, ma purtroppo quella mattina non avevo troppo tempo da dedicargli, l'appuntamento che avevo era irrinunciabile: dovevo terminare il tesseramento di alcuni calciatori che nel primo pomeriggio avrebbero partecipato alla partita del calcio storico.

Però non ci ho pensato due volte, ho raccolto quell'esserino e dopo averlo messo nel taschino della camicia, ho ripreso il mio viaggio in bicicletta.

Giunto in ufficio, dopo aver controllato che l'uccellino stesse bene, ho velocemente sbrigato il lavoro che mi attendeva. Al termine, sempre in bicicletta, con il pigliamosche nel taschino della camicia, sono tornato a casa. La prima cosa che ho fatto è stato quello di preparare il pastoncino, fatto con raggio di sole per tordi inumidito con acqua. Durante le prime due o tre imbeccate ho dovuto provvedere ad aprire il becco, mettere dentro una piccola dose di pastoncino, richiudere il becco e farlo ingerire.

Il pigliamosche aveva scelto il giorno sbagliato per uscire anzi tempo dal nido, in quanto, quel pomeriggio, sempre per la responsabilità che ho da oltre trenta anni nel Calcio Storico Fiorentino, ho dovuto recarmi in piazza Santa Croce, sempre a Firenze e sempre in bicicletta (zona vietata ai mezzi motorizzati), per fare il controllo dei calciatori



e dare così inizio al torneo; importante manifestazione storico-rievocativa di Firenze. Ho alloggiato il pigliamosche in un trasportino di legno, messo a sua volta in una busta di plastica, con dentro anche un piccolo recipiente per il cibo, sempre in bicicletta sono partito per il mio impegno. Durante la partita, senza farmi notare da alcuno, per un paio di volte ho provveduto ad imbeccare il pigliamosche.

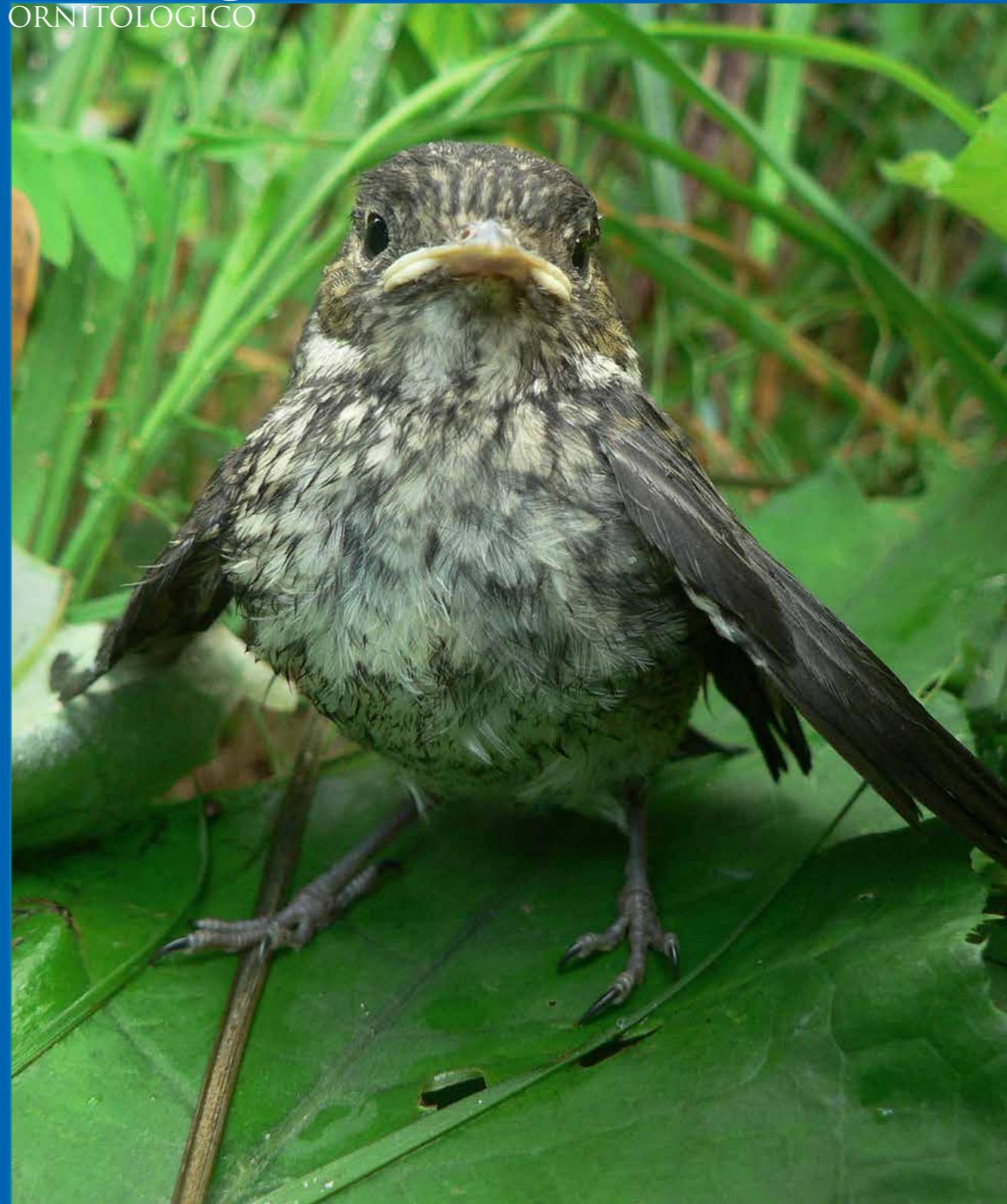
Con la stessa alimentazione ho continuato l'imbecco fino ai primi giorni del mese di luglio. Dimenticavo, dal primo di luglio ero in ferie al mare, e il pigliamosche pure lui era in ferie con noi. Questo strano uccellino era diventato il beniamino di casa, mia figlia, i miei nipoti, mio genero e pure mia moglie facevano a gara per accudirlo.

Verso il dieci di luglio mi sono accorto che il piccolo pigliamosche non stava bene, non si reggeva più sulle zampe e il suo modo di stare in gabbia si era rattristato. Dovevo trovare velocemente la soluzione, ormai il pigliamosche era diventato troppo importante per tutti noi, e non era pensabile che potesse perire. Ho subito cambiato alimentazione sostituendo l'impasto di raggio di sole con i classici "bachini di sego", vivi, che mio genero usava per la pesca in mare.

Con la nuova alimentazione, sono bastati pochi giorni, il pigliamosche si è subito ristabilito. La sera, durante l'ora di cena, il pigliamosche veniva liberato e lui, faceva grandi voli, alcune volte soffermandosi in volo, per poi ripartire velocemente; il volo era talmente leggero che non si sentiva alcun rumore.

A fine mese di luglio ha iniziato a beccare da solo, un apposito pastoncino per pigliamosche, era già grandicello, forse perché viziato dall'imbecco manuale che con cura e tanto amore tutta la mia famiglia gli propinava.

Nel frattempo avevo già notato da metà mese luglio che il pigliamosche cambiava il colore del suo piumaggio, le picchiettature fulvo chiare che aveva sul suo corpo stavano scomparendo. La muta delle penne era iniziata, e ai primi giorni di agosto era già terminata. Non avevo mai visto una cosa simile! Durante tutta la mia vita ho allevato allo steccato le più disparate Razze di uccelli, persino il gruccione, ma una muta delle penne fatta così velocemente non mi è mai capitata. Nel mese di agosto, dopo una settimana trascorsa a Firenze, con tutta la mia famiglia ci siamo recati nella casa di montagna e



con noi è partito pure il pigliamosche.

Era uno spettacolo il dopo cena quando, nella grande cucina, il pigliamosche veniva liberato, dopo avere svolazzato in lungo e largo si avvicinava a noi, e come una piccola sentinella, sbattendo le ali e la coda, sua classica caratteristica, osservava con attenzione quello che avveniva attorno a lui, e ogni tanto si alzava velocemente in volo teso alla cattura di qualche mosca; nelle case di montagna non mancano quasi mai.

Le ferie sono terminate, io e mia moglie siamo rientrati a casa con il pigliamosche, il quale si è talmente affezionato che non vuole saperne della libertà che più volte gli ho offerto.

Attualmente la gabbia del pigliamosche non è più in casa, ma è isolata su un terrazzo, sempre di casa, operazione resa necessaria per vedere se il pigliamosche assume un portamento più selvaggio, al fine di poterlo liberare.

La cosa ancora non è fattibile, quando lo osservo da lontano, sta lì fermo sul posatoio in attesa di poter catturare qualche insetto, senza mai scomporsi. La mattina, quando provvedo alle pulizie della gabbia, appena introduco nella gabbia la vaschetta con l'acqua pulita, si avvicina e inizia subito a fare il bagno, poi vola sul posatoio e con curiosi movimenti della testa osserva tutto quello che sto facendo, in attesa che gli porga un insetto o qualcosa da beccare. In tanti anni non mi era mai capitato di allevare un esserino così particolare.

Nel frattempo, su alcuni libri specialistici, ho letto cose interessanti sul pigliamosche e fra l'altro ho appreso che nei primi giorni d'autunno emigrano verso l'Africa, dove vanno a svernare, non solo per il clima ma anche per trovare la loro alimentazione fatta di insetti.

Ho sempre sentito dire che gli uccelli a becco fine e grandi occhi hanno una intelligenza superiore ai classici granivori.

Dopo questa esperienza, devo ammettere che quanto sopra è verità, e, l'attaccamento amorevole che ho per il pigliamosche mi ha quasi fatto scordare che ho anche un allevamento con oltre cento canarini.

Ho creduto opportuno raccontare questa mia esperienza, che ancora sto vivendo, e che ancora non so come andrà a finire, ma posso assicurare che l'attenzione per ren-



dere felice il pigliamosche sarà al centro delle mie quotidianeità.

Completo questa mia esperienza descrivendo tutto ciò che può rendere più facile la sua conoscenza. Il pigliamosche appartiene alla famiglia delle Balie e dei Pettirossi, il suo nome scientifico è: *Muscicapa striata* (per il Pallas) e *Muscicapa risola*.

La sua lunghezza ornitologica è di circa tredici centimetri e mezzo, mentre il suo peso si aggira sui quindici grammi. Il becco è largo alla base con apice appuntita e leggermente uncinato. Le ali sono molto lunghe, arrivano oltre un terzo della coda. La coda è quasi quadrata, le timoniere centrali sono leggermente più corte. Il tarso è corto e fino e i diti sono piccolissimi.

Le penne della fronte e vertice sono brune con il centro nerastro e la parte esterna pallida ad aspetto macchiato. Le restanti parti superiori sono bruno grigiastre scure, uniformi fino al basso dorso, le penne copritrici della coda tendono al fulvo; le timoniere sono bruno scuro; le remiganti primarie sono bruno scuro, le altre remiganti sono bruno scuro con margini esterni grigiastri.

Gola e mento bianchi, con pochissime strie brune; i lati della gola e il petto sono biancastri con più striature, i fianchi bruno e cannella con striature bruno scuro. Centro del ventre e sottocoda biancastri non striati. Zampe e becco neri.

I giovani Pigliamosche hanno le penne copritrici superiori, al centro fulvo pallido e ai margini bruno scuro; copritrici superiori della coda con macchie fulve e apici più rossicci. Le penne primarie delle remiganti e timoniere sono uguali a quelle degli adulti; le penne copritrici minori hanno macchie più larghe e pallide all'apice; mento e gola bianco fulviccio con apici fumosi; penne del petto e fianchi fulvo biancastre marginate di bruno più scuro con apparenza macchiettata più che striata; centro del ventre e sotto coda bianco; iride bruno scuro, becco nero corneo, zampe e diti neri.

Il richiamo consiste in un acuto " zzi ". Il canto è composto da una mezza dozzina di note squittite " sip-sip-sri-srit-sri-sit " oppure " sip-sii-sitti-sii-sii ".

Vive in boschi radi, giardini e parchi. Si ciba quasi esclusivamente di insetti che cattura in volo, e d'autunno anche di alcune bacche.

Si riproduce in nidi fatti nei muri, in cavità svariate o branche di alberi o contro un tronco, in edifici e anche in nidi artificiali. Il nido, costruito esclusivamente dalla femmi-



na, è fatto di muschio, lana, peli, intessuto di ragnatele. Depone quattro sei uova grigio verdastre o bluastre verdi con macchie brune concentrate al polo. Le uova sono incubate da ambo i sessi per dodici quattordici giorni; i giovani abbandonano il nido dopo circa dodici quattordici giorni. Generalmente viene fatta una covata, raramente due. Il suo comportamento consiste nel volo rapido e ondulato, se prolungato; in sosta, fluttuante con rapidi volteggi durante la caccia a insetti. Raramente si posa a terra, dove saltella, ma più spesso sui rami bassi e ogni tanto ha dei movimenti delle ali e della coda.

Generalmente è un uccello solitario. Nidifica in Europa fino ai Balcani e alla Russia e nell'Africa nord occidentale. Sverna nell'Africa tropicale e meridionale; in Italia è estivo e nidificante, di passo in aprile e settembre-ottobre.

In Corsica e Sardegna nidifica il Pigliamosche corso " *Muscicapa s. thyrrenica* " .

E' un uccello utile all'agricoltura ed è meritevole di protezione assoluta.

Giuliano Passignani



DIARIO ORNITOLOGICO





IL TOSCANELLO

DI GIULIANO PASSIGNANI

E' tanta la passione che ho per il mondo alato che non mi accontento mai di quello che ho fatto e di quello che sto facendo.

Oltre ad allevare tante razze di canarini e tante di altri uccelli, sia indigeni, sia esotici, il mio sogno è stato sempre quello di creare qualcosa di nuovo.

La creazione di una nuova razza di animale, non è una cosa semplice; oltre alla conoscenza della genetica è importante conoscere quale morfologia vogliamo dare al nuovo.

Verso la fine degli anni sessanta del secolo scorso ho collaborato con il dottor **Livio Susmel** a svariati esperimenti.

Il sogno del Dottore consisteva nel creare una razza di canarini che assimilasse il canto dell'usignolo. Questa nuova razza si doveva chiamare " Usignolato Fiume ", essendo il Susmel nativo della città di Fiume.

L'esperienza è durata alcuni anni, ma i risultati sono stati negativi.

Come negativa è stata la creazione del canarino Fiume, un canarino bianco con il ciuffo ardesia. Tante belle avventure ornitiche, come quella della ricerca del canarino Italico; questa ricerca era andata a buon fine, ma

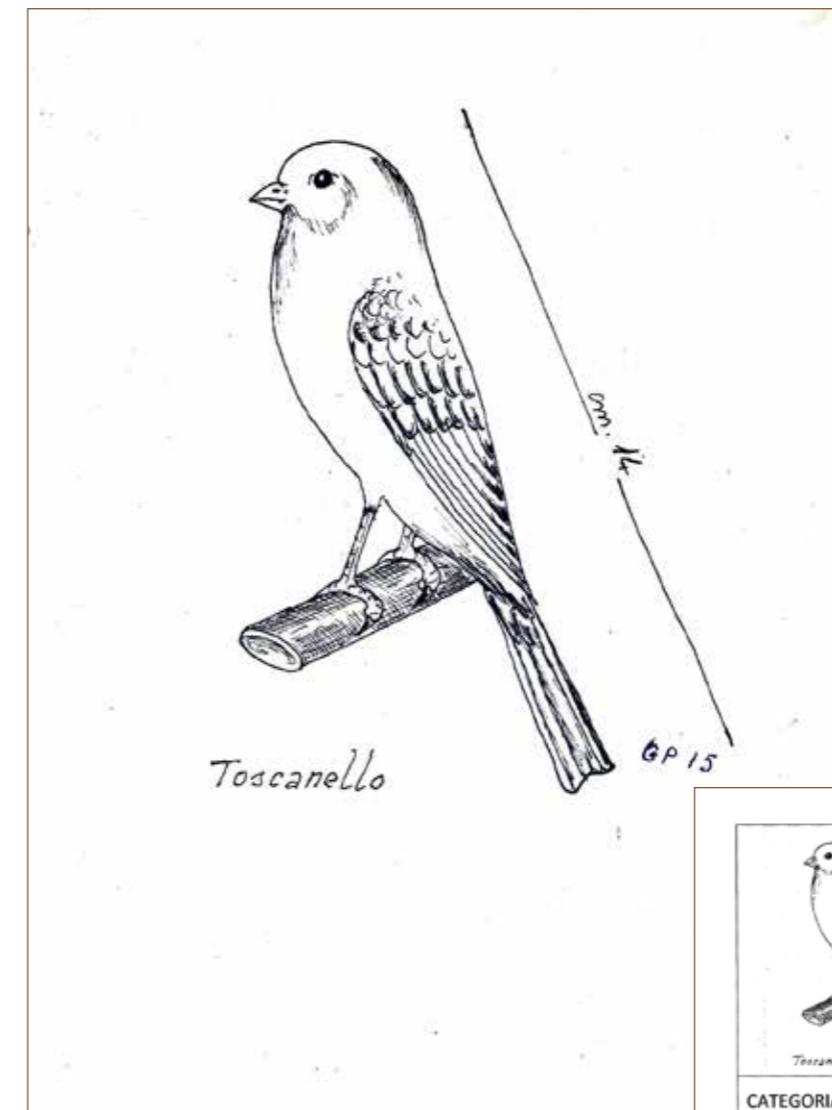
l'alluvione di Firenze dell'anno 1966 cancellò anche questa bella storia. Il dottor Susmel e il sottoscritto abbiamo chiamato canarino Italico l'allora canarino che era presente in Italia.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale erano tante le problematiche, del mondo amatoriale ornitologico non se ne parlava. Ricordo che negli anni cinquanta, alcune famiglie, tenevano in piccole gabbie di legno con grate di ferro, dei canarini i quali cantavano tutto l'anno con un tono piuttosto forte. Il canarino Italico aveva una forma longilinea, molto diverso dall'allora Sassone, il suo piumaggio era molto lucente (sembravano tutti intensi), giallo pezzato, con ali e coda lunghe.

Terminata anche questa esperienza, non mi sono arreso, con alcuni amici abbiamo fondata l'Associazione Fiorentina Ornitologica ed ho continuato ad allevare tante altre razze di uccelli.

Con gli amici **Umberto Zingoni** e **Michele del Prete** ho contribuito alla creazio-

I DISEGNI DEGLI STANDARD DI GIULIANO PASSIGNANI



IL CANARINO TOSCANELLO

TOSCANELLO	
CATEGORIA N.	GABBIA N.
TAGLIA CM. 14	20
TESTA COLLO SPALLE	20
POSIZIONE ZAMPE	20
PIUMAGGIO	15
CORPO	15
CODA	5
CONDIZIONI	5
TOTALE	100
TOTALE PARZIALE	
ARMONIA	
TOTALE	
NOTE	
IL GIUDICE	DATA

ne del **Fiorino**, a loro il merito di averlo selezionato e fatto riconoscere. Nell'anno 2009 ho iniziato la stagione cove con una novità: fare alcuni meticcamenti finalizzati alla creazione di una nuova razza di canarini: lo **Yorkillo**, chiamato in seguito **Toscanello** per volere dell'amico **Domenico Frulio**. I soggetti per questo esperimento sono stati: due femmine di Yorkshire di taglia piuttosto piccola e due maschi, un Irish Fancy e un Rheinlander a testa liscia (quest'ultimo si è rivelato poi portatore di avorio).

Conoscendo la taglia del Canarino Ancestrale, che si aggira sui 12 cm, ho pensato che non fosse poi tanto difficile riportare la taglia dello **Yorkshire** (18 cm circa) a quella ancestrale o poco più lunga.

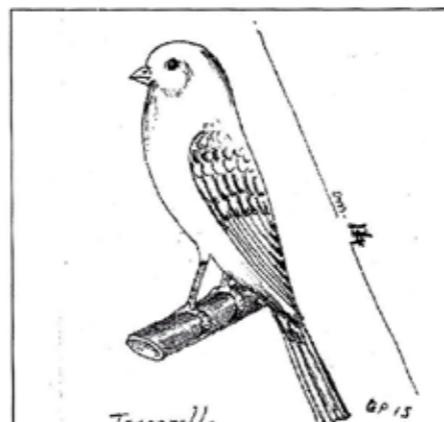
Il problema più difficoltoso, forse, è riportare la silhouette dello Yorkshire attuale, quello che oggi alle mostre sta primeggiando e non più quello ancora rappresentato da vecchi disegni, ad una taglia molto più piccola. L'esperimento purtroppo, nell'anno 2010 ha avuto uno stop, causa motivi inerenti la mia salute; ma nell'anno 2011 ho continuato e i primi risultati non si sono fatti attendere. Alla mostra di Firenze del 2011 ho presentato alcuni soggetti fuori concorso e i giudici presenti hanno espresso parere favorevole per quello che già avevo raggiunto.

Nella stagione cove 2012 ho continuato facendo ulteriori accoppiamenti incrociati, cercando di portare avanti tutti i fattori interessati al risultato finale: la forma dello **Yorkshire**, la posizione eretta data da entrambi i genitori e la piccola taglia data dai due maschi, i risultato sono stati ancora migliori. Con meraviglia ho notato che alcuni soggetti erano a fattore giallo avorio. Senz'altro questi soggetti sono femmine e la loro discendenza proviene dal maschio giallo **Rheinlander**, che indubbiamente era portatore del fattore giallo avorio (fattore recessivo legato al sesso).

Nella stagione cove 2013 ho continuato l'esperienza con l'aiuto dell'amico **Paolo Corbelletto** e di alcuni allevatori del Piemonte. Purtroppo questa esperienza con Paolo e gli altri si è conclusa presto.

Ho ringraziato Paolo e gli altri per la collaborazione e anche per gli ottimi risultati raggiunti e, rimboccandomi le maniche, ho continuato l'esperienza Toscanello. Da alcuni anni l'amico **Gianfranco Manunza** e alcuni allevatori sardi collaborano al fine del riconoscimento del **Toscanello**.

Se tutto andrà come auspicato tra due anni potremo esporre ufficialmente alcuni esemplari ai **Campionati Italiani di Ornitologia della FOASI**, per ottenere il riconoscimento ufficiale.



TOSCANELLO

CATEGORIA N.	GABBIA N.
TAGLIA CM. 14	20
TESTA COLLO SPALLE	20
POSIZIONE ZAMPE	20
PIUMAGGIO	15
CORPO	15
CODA	5
CONDIZIONI	5
TOTALE	100
TOTALE PARZIALE	
ARMONIA	
TOTALE	
NOTE	
IL GIUDICE	DATA

Lo standard del Toscanello prevede: taglia cm 14 punti 20, testa-collo-spalle punti 20, posizione-zampe punti 20, piumaggio e color punti 15, corpo punti 15, coda punti 5 condizonepunti 5

Il blocco testa-collo-spalle deve formare un tuttuno, senza nessun avvallamento o fossetta sulla nuca, posizione eretta, zampe lunghe con tibie bene evidenti e ricoperte da piccole piume, coda in linea con il corpo, piumaggio corto e largo, vaporoso e bene aderente al corpo in ogni sua parte, è ammessa la colorazione artificiale rossa, corpo arrotondato, petto alto e bene prominente, il tutto si assottiglia verso la coda in modo uniforme

STANDARD DEL TOSCANELLO

TAGLIA: cm 14 punti 20 Difetti: non giudicabile se superiore a cm 16

TESTA-COLLO-SPALLE punti 20: blocco unico, ma non esageratamente grande, per non creare sproposito rispetto alla forma del corpo. Nei soggetti a piumaggio inteno alcune volte si può notare lostacco leggero tra nuca e collo. Difetti: testa grossa, spigolosa o sfuggente; testa piccola, nuca evidente che non fa tuttuno con le spalle.

POSIZIONE-ZAMPE- punti 20 : posizione eretta a circa 70°, zampe leggermente flesse, tibie visibili ricoperte da piccole piume, coda in linea con il corpo. Difetti: posizione troppo inclinata in avanti, posizione troppo eretta, zampe troppo corte e portate indietro distanti tra loro, tibie non visibili.

PIUMAGGIO-COLORE punti 15 : , vaporoso e mediamente largo e bene aderente al corpo in ogni sua parte, ali chiuse sul dorso, ne calanti, ne incrociate, sono ammessi tutti i colori e relative pezzature, anche con colorazione artificiale rosso arancio. Difetti : piumaggio troppo corto e ruvido, piumaggio troppo lungo e rilassato, piumaggio smosso con piume di gallo,distribuzione non uniforme della brinatura e della intensità, ali incrociate e cadenti, colorazione artificiale

non uniforme.

CORPO punti 15 : di forma arrotondata, petto alto che si assottiglia verso la cloaca. Difetti : corpo cilindrico che non si assottiglia verso la cloaca, corpo stretto o troppo affusolato, petto rientrante o troppo prominente, avvallamento evidente tra sottobacco e petto , cloaca che forma scalino verso la coda

CODA punti 5 : stretta bene unita, terminante a forma di M, portata in linea con il corpo.

Difetti: coda cadente, rialzata o aperta.

CONDIZIONI punti 5 : massima pulizia, espressione di ottima salute. Difetti : piumaggio sporco, zampe scagliese, unghie difettose, soggetto letargico, anello tipo X

GABBIA DA ESPSOSIZIONE : cupola con tre posatoi, due laterali in basso uno in alto al centro della gabbia di forma ovale



La Marti 2015



www.ornirings.com | info@ornirings.com

rnirings

rings for birds

choose **excellence**

nce
choose **Ornirings!**



We are specialist in the production of all types of rings with laser or mechanical engraving for birds.

Our rings are the only ones in the market with interior bevelled on both sides, made from aluminium and stainless steel with laser engraving of the highest quality

Ominings sarà di Aspire Ibérica, S.L.
 Calle Falcon 24, 04740, Urbanización de Roquerías de Mijas, Almería - SPAIN
 Phone +34 950 32 28 67 | info@aspire-iberica.com | www.aspire-iberica.com

CASA DEL CANTO

di Antonio Rigamonti



CANARINI DI COLORE

CANARINI DI FORMA E POSIZIONE

ESOTICI E IBRIDI

PAPPAGALLI DI OGNI TIPO

IMPORTATI DAI MIGLIORI

ALLEVAMENTI BELGI,

OLANDESI, TEDESCHI

GABBIE E ACCESSORI



BESANA BRIANZA

frazione NARESSO

Via Visconta, 100

tel.negozio 0362994466

036296101

Tel. Abit. 0362967758

UNICA NEW-INSECT "artificial worms". (SENZA COLORANTI)

Dalla nostra solida esperienza sviluppata nel campo degli estrusi "bagnabili" della linea Unica SOFTBALL, nasce un nuovo rivoluzionario prodotto: UNICA NEW-INSECT, la forma artificiale di insetti nutrizionalmente più equilibrata e batteriologicamente pura e pulita. Sostituisce l'utilizzo di insetti vivi o congelati e permette il superamento delle problematiche tipiche di questi alimenti.

PREPARAZIONE:

come per gli altri prodotti bagnabili, è sufficiente aggiungere dell'acqua... attendere 40/60 minuti per ottenere dei vermi artificiali della stessa consistenza e dimensioni di quelli naturali, senza però rischi di contaminazioni batteriche.

una volta acquisita la giusta consistenza Unica NEW-INSECT può essere somministrato a tutti gli uccelli il cui allevamento richieda l'uso di insetti. I vantaggi per l'allevatore sono anche di ordine economico, infatti il peso del prodotto bagnato aumenta notevolmente.

Il prodotto secco ha un tenore proteico del 35%.

New-insect pronto all'uso può considerarsi nutrizionalmente come il lombrico o altri insetti simili allevati comunemente e usati in ornitologia.

UNICA NEW-INSECT COSTA CIRCA UN TERZO DEGLI INSETTI VIVI O CONGELATI NORMALMENTE USATI.

Formati disponibili:

330gr. (per ottenere 1kg di prodotto bagnato).

1kg. (per ottenere 3kg di prodotto bagnato).

UNICA
NUOVO LA TUA STAGNA PROSPERITÀ

NEW INSECT

ARTIFICIAL WORMS

ALIMENTO
ESTRUSO
PER UCCELLI
INSETTIVORI

CONSERVARE IN LUOGO FRESCO E ASCIUTTO. MANGIME COMPLETO COMPOSTO PER ANIMALI D'AFFESSIONE.

SENZA COLORANTI

ISTRUZIONI PER L'USO:
IL PRODOTTO PUÒ ESSERE IHUMIDITO.
ESEMPIO DI PREPARAZIONE: 100 G. DI PRODOTTO + 200 G. DI ACQUA FREDDA,
LASCIARE RIPOSARE 40/60 MINUTI
CIRCA.
PRODOTTO 24 MESI PRIMA DELLA DATA
DI CONSERVAZIONE MINIMA INDICATA.

LOTTO

SCAD.

PESO

LEMARCHE SRL
via Mattei, 67 Fossombrone (PU) tel . 0721.725027
(aut. IT000251PU) +39 371.1391907 / +39 339.4561380
www.unicamangimi.com - unica.mangimi@hotmail.it

Unica Mangimi unica_mangimi



HAROLD SODAMANN

appunti su erbe, ortaggi e frutta

FARFARA (TUSSILAGO FARFARA)

Si narra di una donna — si legge in «Le erbe nostre amiche» — che, entrata all'ospedale di Pisa in condizioni disperate ne uscì miracolosamente guarita dopo pochi giorni. Merito della farfara.

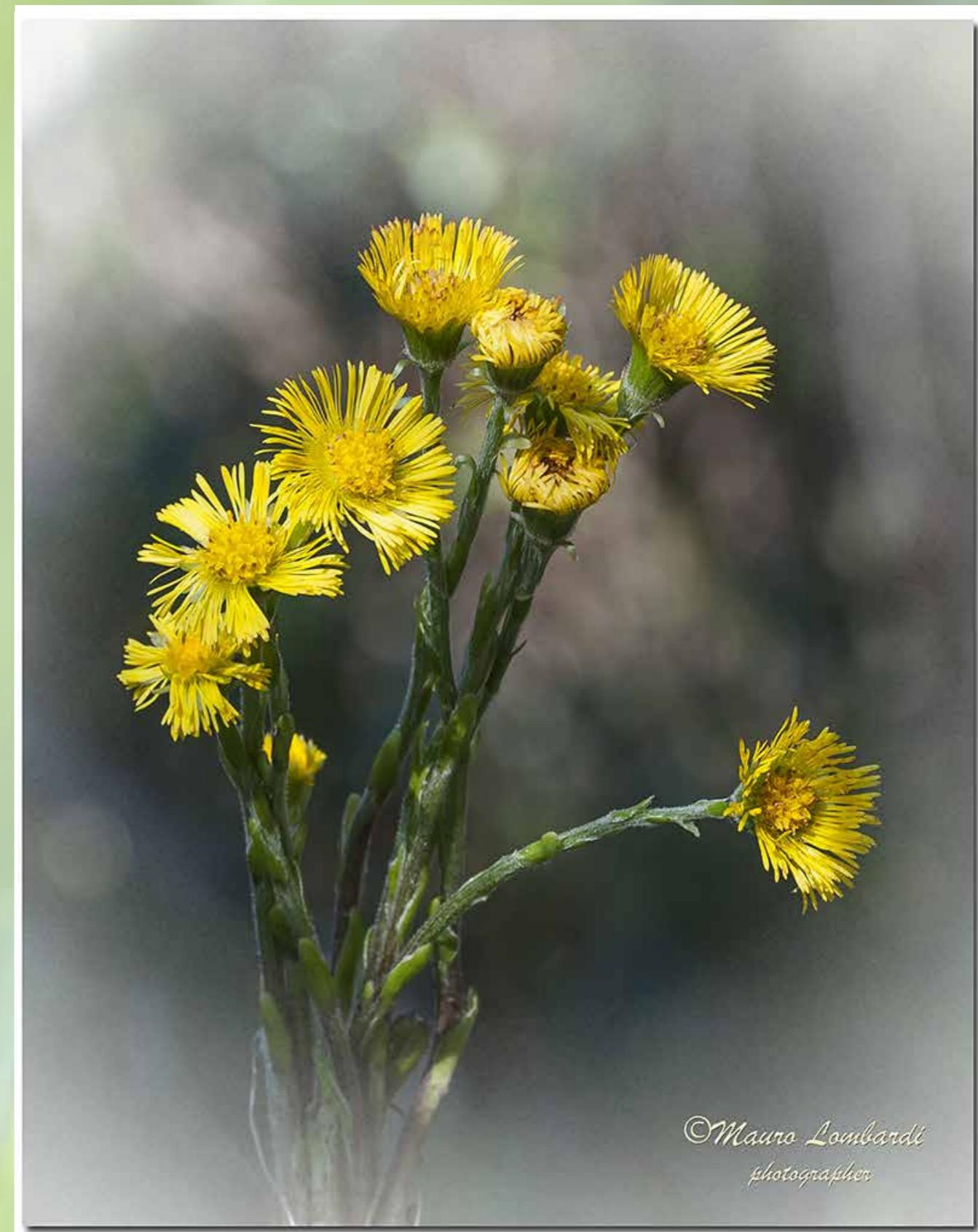
La farfara, detta anche «FARFARELLO» e «PIE' D'ASINO» a causa della forma delle foglie, è erba dall'aspetto dimesso, fusto lanoso, fiore simile al Dente di leone ma più pallido, che cresce nei luoghi boschivi e umidi.

Il suo fiore è il primo a comparire in primavera ed accade di vederlo sullo stelo lanoso e coperto di scaglie, senza foglie, già alla fine di gennaio. Dopo la fioritura appaiono le foglie grandi, rotonde, appena dentellate, a forma dell'impronta del piede d'asino. Quindi il fiore perde i petali, i capolini si rinchidono e si piegano graziosamente sullo stelo fino alla maturazione dei semi della corolla. Quando i semi sono maturi lo stelo si rizza e il capolino si apre in un fiocco bianco, come il dente di leone, ma più lanoso. Si differenzia da questi, oltre che per le foglie, dal gambo che ha forte e fibroso, mentre quello del dente di leone è tenero e vuoto, percorso da un lattice bianco.

La grande popolarità della farfara (esiste anche il farfaraccio (*Petasites officinalis*) che ha foglie grandissime fra gli allevatori anglosassoni, è dovuta al fatto che i suoi capolini, di cui tutti gli uccelli sono ghiotti e molti nostrani allo stato libero impiegano per l'alimentazione della prole, oltre che cibo gradito ed eccellente, sono un efficace rimedio contro i disturbi respiratori e l'asma.

Il Morse assicura, nel suo libro «Wild Plants and Seeds for Birds», di conoscere personalmente molti casi in cui la somministrazione del farfara, capolini con semi immaturi e semi secchi, ha fatto totalmente scomparire i disturbi respiratori in uccelli che erano stati trattati prima, inutilmente, con diversi prodotti farmaceutici.

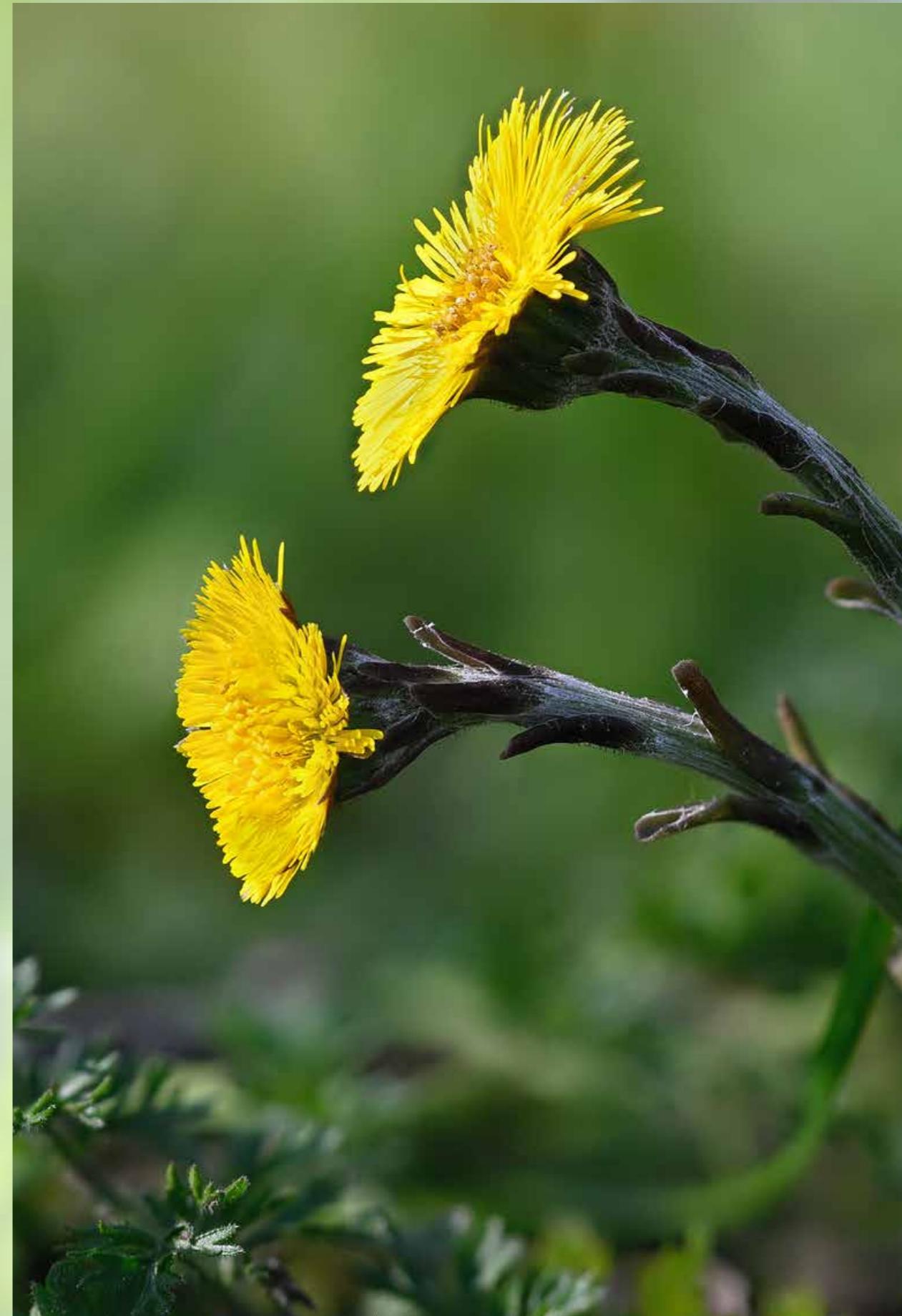
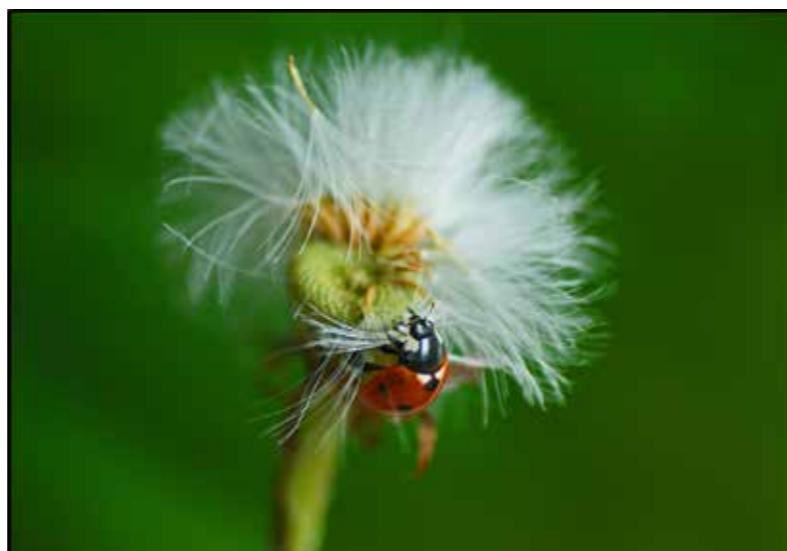
La pianta, foglie e capolini, come testimoniano i testi sulle piante medicinali, è ritenuta efficace contro una infinità di malanni. La foglia contiene tannino, mucillagine, ferro,



©Mauro Lombard
photographer

etc. Si usa come emolliente. I fiori si usano come pettorali contro tossi, raucedini, infiammazioni, etc. e sono iscritti nelle farmacopee francese, svizzera e germanica. L'impiego di capolini e semi con gli uccelli non ha alcuna controindicazione, anche se offerti in abbondanza. Molte esperienze provano che è l'alimento più idoneo tra quelli che si possono raccogliere allo stato libero. Molti uccelli, tra cui il Ciuffolotto, ne fanno uso per svezzare la prole ed altri lo ricercano in continuità. Certi allevatori lo somministrano per qualunque malanno abbiano in allevamento.

Vorrà la pena di ricordare all'amatore che non deve illudersi di trovare i semi del farfara o del farfaraccio, né in vendita dal negoziante, né tra la mondiglia del grano che si ricava dalla trebbiatura (una infinità di sementi d'erbe selvatiche di poco costo e preziose per gli uccelli) dato che i suoi capolini maturi, «alati» come quelli del dente di leone, vengono dispersi dal vento prima della mietitura. Per cui, amico allevatore, dato il valore alimentare e terapeutico di fiore, capolini e foglie (le foglie secche sono consigliate ai fumatori incalliti e coi bronchi a pezzi), per poterne disporre sia per l'allevamento dei nidiacei, che come rimedio in caso di malanni d'ogni genere, dovrà fare uno sforzo in primavera, prima per rinvenire dove cresce (prospera nei terreni meno fertili, molto umidi, vischiosi dall'autunno alla primavera e durissimi d'estate) e poi farne incetta per i bisogni di tutto l'anno.





LA LUCE ARTIFICIALE DURANTE LA NOTTE GUIDA I TEMPI DI INIZIO DEL CANTO DELL'ALBA DEL SICALIS FLAVEOLA IN UNA CITTÀ ANDINA.

Oscar Humberto Marín Gómez



Gli uccelli urbani di tutto il mondo devono far fronte ai fattori di stress della città dominante come il rumore antropogenico e la luce artificiale di notte regolando i tratti temporali e spettrali dei loro segnali acustici. È risaputo che un rumore antropogenico più elevato e livelli di luce artificiale possono interrompere la routine di canto mattutino, ma la sua influenza sugli uccelli urbani tropicali rimane scarsamente esplorata. Qui, ho valutato l'associazione tra inquinamento luminoso e acustico con l'inizio del coro dell'alba del fringuello zafferano o botton d'oro (*Sicalis flaveola*) in una città andina della Colombia. Ho studiato 32 siti urbani distribuiti nel nord della città, che comprendono diverse condizioni di sviluppo urbano basate sulla copertura costruita. Ho annotato il momento in cui il primo individuo del Saffron Finch è stato ascoltato in ogni sito e poi ho ottenuto il rumore antropogenico e la luce artificiale durante le misurazioni notturne utilizzando uno smartphone. I risultati di questo studio mostrano che i fringuelli di zafferano che vivono in siti altamente sviluppati hanno cantato prima dell'alba rispetto a quelli che occupano siti meno urbanizzati. Inaspettata-

Oscar Humberto Marín
Gómez

Asistant
Universidad Nacional de
Colombia Bibliotecas



mente, questa differenza temporale era correlata all'illuminazione artificiale anziché al rumore antropogenico, il che suggerisce che la luce artificiale potrebbe guidare il coro dell'alba prima in un uccello urbano tropicale. I fringillidi zafferano potrebbero approfittare del precedente canto per segnalare la proprietà territoriale tra i vicini, come previsto dall'ipotesi dinamica sociale. Tuttavia, i risultati di questo studio dovrebbero essere interpretati attentamente perché il coro dell'alba è un fenomeno complesso influenzato da molti fattori multipli. Gli studi futuri devono valutare l'influenza di ALAN sui tempi del coro dell'alba degli uccelli urbani neotropicali, tenendo conto dell'influenza dei fattori di confondimento legati all'urbanizzazione e dei fattori meteorologici, ecologici e sociali.

INTRODUZIONE

Le routine quotidiane di canto degli uccelli coinvolgono in genere due picchi di alta attività vocale eseguiti da diversi individui di più specie intorno all'alba e al tramonto (Leopold & Eynon 1961, Staicer et al. 1996, Catchpole & Slater 2008). Quei cori sono una componente dominante della biofonia dei paesaggi sonori terrestri (Farina e Ceraulo 2017) e rappresentano una caratteristica intrigante della storia naturale aviaria (Staicer et al. 1996). In particolare, i cori dell'alba aviaria hanno ricevuto un'importante attenzione a causa delle loro conseguenze per il fitness (Staicer et al. 1996, Gil & Lluisa 2020). Data la complessità di questo fenomeno, sono state proposte diverse ipotesi per spiegare perché gli uccelli cantano di più all'alba che durante il giorno, compresi i fisiologici (ritmi circadiani su testosterone e melatonina); ambientale (rischio di predazione, trasmissione acustica, foraggiamento ineffi-

DIARIO
ORNITOLOGICO



ciente, condizioni corporee); e fattori sociali (comunicazione intrasessuale e intersessuale; vedi Staicer et al. 1996, Gil & Llusia 2020).

Gli ambienti urbani sono diventati scenari importanti per capire come gli uccelli possono affrontare e adattarsi alle nuove condizioni generate dai cambiamenti ambientali ed ecologici che implica l'espansione urbana (Gil & Brumm 2014). Su questa linea, la comunicazione aviaria nelle città ha ricevuto molta attenzione negli ultimi anni, fornendo prove di adattamenti acustici all'urbanizzazione (rivisto da Slabbekoorn 2013). In generale, gli uccelli ben adattati all'urbanizzazione devono far fronte ai fattori di stress urbani dominanti come il rumore antropogenico e la luce artificiale regolando i tratti temporali e spettrali del loro fenotipo acustico (Slabbekoorn 2013, Gil & Brumm 2014). Poiché i livelli di rumore raggiungono il picco nelle ore di punta (principalmente traffico e attività pedonali) con routine di canto precedenti è una buona strategia per evitare il mascheramento acustico (Bergen & Abs 1997, Warren et al. 2006, Fuller et al. 2007, Gil et al. 2015, Dorado-Correa et al. 2016). Adeguamenti sui tratti strutturali come l'aumento delle frequenze acustiche minime e l'ampiezza delle vocalizzazioni sono un'altra strategia per ridurre il mascheramento acustico e aumentare lo spazio attivo per la segnalazione (Brumm 2004, Gil & Brumm 2014, Sierro et al. 2017, Bermúdez-Cuamatzin et al. 2018).

La luce artificiale di notte (ALAN) comprende qualsiasi fonte di illuminazione antropogenica di notte, sia all'interno che all'esterno, che guida i cambiamenti sulla fisiologia e sul comportamento della fauna selvatica urbana (Da Silva & Kempenaers 2017, Hopkins et al. 2018, Ouyang et al. 2018, Spoelstra et al. 2018). Gli studi condotti nelle città del Paleoclima e



del Nearctic suggeriscono che ALAN interrompe i ritmi quotidiani negli uccelli canori alterando i ritmi circadiani del sonno e della produzione di ormoni (Dominoni 2015, De Jong et al. 2016, Hopkins et al. 2018, Russart & Nelson 2018). Poiché ALAN genera livelli di luce simili a quelli osservati durante i periodi di crepuscolo naturale (ovvero, la transizione tra il giorno e la notte quando il sole scende sotto l'orizzonte) i ritmi circadiani potrebbero essere alterati dall'estensione del periodo di crepuscolo (Secondi et al. 2020). Ad esempio, alcune specie di uccelli che si trovano comunemente negli ambienti urbani possono estendere la loro attività di foraggiamento e vocale alla notte nelle aree con alti livelli di inquinamento luminoso (Fuller et al. 2007, MacGregor-Fors et al. 2011, Russ et al. 2015, Leveau 2020). Inoltre, gli uccelli diurni esposti ad ALAN tendono ad anticipare l'inizio del loro coro all'alba (Bergen & Abs 1997, Miller 2006, Kempenaers et al. 2010). Tuttavia, il rapporto tra rumore e inquinamento luminoso su routine canore come il coro dell'alba rimane scarsamente compreso negli uccelli urbani neotropicali (Dorado-Correa et al. 2016, Marín-Gómez e MacGregor-Fors 2019, Marín-Gómez et al. 2020).

In uno studio pionieristico nella città di Bogotá, Dorado-Correa et al. (2016) hanno valutato l'influenza del rumore del traffico e dell'inquinamento luminoso sul comportamento canoro del passero dal collare Rufous (*Zonotrichia capensis*), una specie ampiamente diffusa e abitante frequente di alcune città sudamericane (Rising & Jaramillo 2020a). Hanno scoperto che l'inquinamento luminoso non era legato al comportamento canoro precedente, ma i passeri dal collare Rufous che vivevano in siti urbani rumorosi hanno mostrato il canto precedente come una strategia per evitare il mascheramento acustico dal traffico più tardi la mattina (Dorado-Correa et al. 2016). Un altro studio nella città di Xalapa (Messico), ha suggerito che il rumore antropogenico era correlato con l'inizio del canto dell'alba e il picco del coro nelle aree urbane invece dell'inqui-



namento luminoso (Marín-Gómez e MacGregor-Fors 2019). Dato il recente interesse per lo studio della potenziale influenza sia del rumore antropogenico che dell'ALAN con le routine quotidiane di canto degli uccelli tropicali, nel presente studio ho valutato l'associazione tra inquinamento luminoso e acustico con l'inizio del coro dell'alba dello Zafferano Finch (*Sicalis flaveola*) in diverse condizioni di urbanizzazione di una città andina in Colombia. Il fringillide zafferano è un piccolo uccello granivoro ampiamente diffuso nelle pianure (di solito al di sotto dei 1000 m) del Sud America dalla Colombia all'Argentina (Hilty et al. 2003). Questo fringuellino abita pascoli, aree semi-aperte con cespugli sparsi, prati e giardini nelle aree rurali e urbane (Hilty et al. 2003, Rising & Jaramillo 2020b). È un nidificante di cavità secondaria che utilizza anche nidi abbandonati di altre specie (Espinosa et al. 2017), cavità artificiali tra cui pali della luce e tetti nelle aree urbane (Marín-Gómez obs. Pers). Ampiamente tenuto e popolare come un uccello da gabbia, questo fringuellino è molto tollerante alla presenza umana e un visitatore frequente in mangiatoie e giardini urbani (Hilty et al. 2003, Rising & Jaramillo 2020b). Nonostante sia una specie molto comune, la sua ecologia e comportamento rimangono scarsamente studiati (Benítez & Massonia 2018a, 2018b, Rising & Jaramillo 2020b). I maschi di fringillide zafferano cantano spesso esposti da un conspicuo trespolo (ramo, palo, linea elettrica) ed esibivano un repertorio molto ampio e molto variabile ($25 \pm 1,9$ sillabe), con canzoni brevi ($2,1 \pm 0,31$ s) emesse a un'ampia gamma di frequenze ($5,97 \pm 0,12$ kHz; Benítez e Massonia 2018a).





IL VENTURONE MERIDIONALE

CRITHAGRA HYPOSTICTA



D

Distribuzione geografica e habitat

Il citrino dell'Africa orientale si trova in alcune parti orientali dell'Africa; nel sud del Kenya, Tanzania, Sudan, Malawi e Mozambico settentrionale.

È un uccello comune che preferisce paesaggi aperti e pianure nelle parti più alte di queste aree. Si dice che il citrino africano orientale predilige un habitat con molta pioggia e preferisce la presenza di acqua, come fiumi, torrenti, laghi e stagni. Si nutrono di semi che si trovano sul terreno e nelle aree e spighette di piante composite come il black jack (*Bidens pilosus*), i cardi e anche i girasoli, allo stesso modo dei Cardellini e dei Siskins. Per questo motivo, e poiché *Crithagra hyposticta* ha un becco appuntito e lungo, che ricorda i becchi di Cardellini e Siskins, esiste una presunta relazione tra *Crithagra hyposticta*, *Crithagra citrinelloides* e *Carduelis carduelis*.

Dimensioni: 11-12 cm (4,3-4,7 pollici)

Descrizione e sottospecie

I sessi degli uccelli adulti possono essere definiti dall'aspetto della maschera grigiornera. I maschi hanno una maschera colorata più ampia e un po' più profonda rispetto alle femmine. Importante è guardare la maschera sotto il becco. La maschera si estende sotto il becco dagli uccelli maschi. La maschera alle volatili viene interrotta sotto il becco dove viene sostituita da una piccola striscia sottile che si estende fino al torace. I maschi, specialmente in condizioni di riproduzione, hanno un colore verdastro più profondo e luminoso rispetto alle femmine, che presentano una leggera striatura sulla parte superiore del torace. L'aggiornamento di James F. Clements di dicembre 2010 elenca due sottospecie di *Crithagra hyposticta*:

- *Crithagra hyposticta hyposticta*; Sud-est del Kenya, dalla Tanzania al Malawi (tipo specie)
- *Crithagra hyposticta brittoni*; Sudan del Sud, Kenya occidentale (il colore della maschera è più pallido)

In "Finches & Sparrows" (P. Clement, A. Harris e J. Davis, 1999), *Crithagra citrinelloides* è menzionato con un gran numero di sottospecie, che in seguito, secondo alcuni ornitologi, sono elencate come specie indipendenti. Secondo queste altre classificazioni, *Crithagra frontalis* e *Crithagra hyposticta* non sono sottospecie di *Crithagra citrinelloides* ma vere e proprie specie. Resta il fatto che il chiaro riconoscimento di *C. citrinelloides*, *C. frontalis* e *C. hyposticta* può essere difficile a causa delle molte forme interstiziali sorte sia in natura che in avicoltura.

Dettagli

Per gli uccelli appartenenti al genere *Crithagra*, questi "agrumi africani" sono diversi dalle altre specie Serin per alcuni aspetti. Notevole è il becco piuttosto appuntito e fine, un becco che cambia colore nel tempo di riproduzione. E gli uccellini di cui l'interno e i bordi del becco sono sorprendentemente colorati. Il citrino dell'Africa orientale viene ascoltato con una chiamata di contatto a 3 o 4 toni. La dolce canzone di cinguettio ricorda la canzone del cardellino europeo. Nell'avicoltura forniamo a questi uccelli una miscela di semi per Cardellini o Siskins e alcuni semi di erba fine, cibo per uova, vermi (surgelati) e larve (mignoli). Non esiste un periodo di riproduzione specifico nell'avicoltura europea. La muta di solito avviene più volte all'anno e consiste nella sostituzione di poche piume alla volta. In caso di cova un nuovo nido di giovani uccelli e un precedente nido viene ancora alimentato dai genitori; una buona coppia non smette di nutrire gli uccelli più grandi e nutre sia i giovani nuovi che i più grandi. Probabilmente, in passato, questi citrini dell'Africa orientale sono stati importati come "citrini africani", senza fare alcuna differenza nelle sottospecie. Di conseguenza, ci si può aspettare che la stragrande maggioranza degli attuali stock di uccelli nell'avicoltura europea consisterà nella grande maggioranza di questa ex sottospecie di *Crithagra citrinelloides* (citrino africano).



DIARIO
ORNITOLOGICO



DIARIO
ORNITOLÓGICO



©Nik Borrow



DI RENATO MASSA



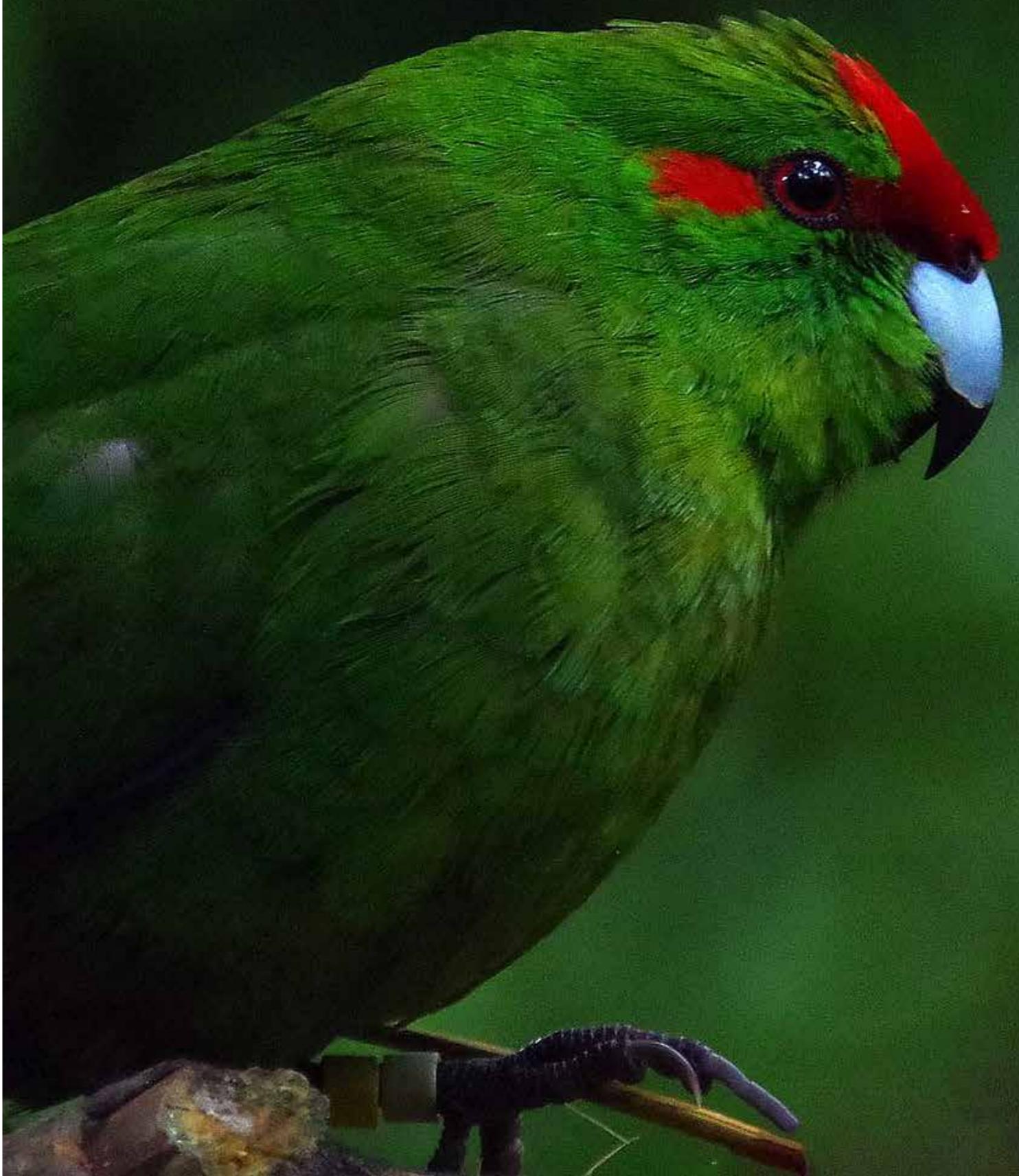
ASSOCIAZIONI ORNITOLOGICHE: QUALE MISSIONE?

Quale missione ha un'associazione ornitologica? La domanda non è banale perché se un ente è senza fine di lucro, una missione deve evidentemente averla e a me sembrerebbe molto riduttiva l'opinione che una tale missione consista nel distribuire anellini e organizzare mostre. Non perché queste cose non vadano bene ma perché evidentemente esse configurano un'attività di allevamento che in se stessa non può costituire missione se non è finalizzata a qualche scopo.

Si dirà che lo scopo è quello di fornire un utile passatempo a tanta gente che lavora (o magari ha lavorato per molti anni e ormai si trova in riposo) e che apprezza la bellezza della natura. Potremmo allora tentare di esprimere il concetto in modo più generale affermando che un'associazione che intenda occupare il campo dell'ornitologia e dell'ornicoltura ha la missione di promuovere la conoscenza, la protezione e il benessere degli uccelli in modi diversi, compreso il loro allevamento. Dunque, gli anellini e le mostre dovrebbero essere soltanto un particolare aspetto dell'attività di una associazione, la cui missione dovrebbe consistere nella trasformazione ecologica e culturale della società in cui viviamo in una società più evoluta.

Allevare per proteggere, dunque? Sì, ma non soltanto, e comunque proteggere è qualcosa che è fattibile a più livelli. Nessuno intende caricare il normale allevatore della responsabilità di salvare le specie in pericolo di estinzione. Queste sono operazioni complesse che possono essere affrontate da enti altamente specializzati come lo zoo di San Diego, il Loro Parque o il New Zealand Wildlife Service che ultimamente hanno salvato specie in pericolo come il condor della California, l'ara di Spix e il pappagallo notturno conosciuto con il nome di Kakapo. Il normale

Cyanoramphus novaezelandiae



allevatore non può certamente affrontare progetti di tale complessità ma può benissimo rendersi conto del fatto che anche tra gli uccelli allevati più o meno liberamente esistono specie la cui situazione in natura è tutt'altro che florida. Per esempio, pappagalli come il parrocchetto veloce *Lathamus discolor*, il kakariki fronte rossa *Cyanoramphus novaezelandiae* gli stessi pappagallini africani del Niassa e guance nere (*Agapornis liliana* e *A. nigrigenis*) sono molto rari e localizzati in natura e il loro allevamento in cattività potrebbe contribuire a migliorare le prospettive future delle rispettive specie, purché venga attuato da persone competenti e responsabili, che ammirino e rispettino le specie selvatiche così come sono state disegnate dalla selezione naturale. Per alcune specie, io ritengo, la selezione deliberata di mutazioni sarebbe un grave errore, da evitare assolutamente.

La selezione di mutazioni è, di fatto, una parte importante dell'ornicoltura.

Tale attività, tuttavia, è moralmente accettabile soltanto quando si svolge su un materiale di base abbondante e favorevole, per esempio il parrocchetto ondulato, il parrocchetto dal collare indiano, il verdone, tutte specie le cui popolazioni selvatiche sono numerose e sane e le cui caratteristiche fisiche consentono di ottenere variazioni cromatiche decisamente interessanti. In effetti, il parrocchetto dal collare è una delle pochissime specie della quale si possa dire che le mutazioni con la relativa selezione artificiale hanno dato luogo a fenotipi ancora più belli di quello ancestrale, e ciò senza danno per quest'ultimo che è rappresentato, in natura, letteralmente da milioni di individui.

In molti altri casi, tuttavia, la selezione artificiale delle mutazioni si è accanita contro la grande bellezza creata dalla natura per oscurarla, negarla, talvolta persino rischiare di distruggerla. Basti pensare a specie come il diamante della signora Gould, il parrocchetto splendido, il cardellino, per provare un autentico sgomento di fronte all'atteggiamento di chi ritiene accettabile e anzi normale di accanirsi contro un capolavoro della natura pretendendo di modificare con pochi e rozzi colpi di pennello un disegno straordinario creato da circostanze uniche e forse irripetibili. Nel caso del diamante di Gould, oggi anche minacciato di estinzione, l'opera di vandalismo intrapresa dagli allevatori appare oltre tutto assolutamente inaccettabile.

Purtroppo, la selezione degli allevatori non si limita al colore e al disegno ma in alcuni casi si estende alle forme, pretendendo di allargare, gonfiare, modificare le proporzioni, le posture, il piumaggio, creando talvolta veri e propri mostriattoli gravemente menomati, in altri casi sog-



Agapornis liliana

getti che possono apparire apprezzabili soltanto a persone del tutto ignoranti delle circostanze che richiedono agli uccelli un piumaggio compatto, lucido e aderente per mantenere la propria elevata temperatura corporea anche quando le temperature sono inclementi. Nel caso del canarino e del pappagallino ondulato, la selezione al contrario di cosiddette "razze" menomate nella capacità di sopravvivenza è diventata il nucleo principale della cosiddetta attività ornitologica. Abnorme e assurdo è anche l'interesse suscitato dalle ibridazioni che, quando non danno luogo a soggetti sterili (e pertanto anche oggettivamente disadattati), rischiano di provocare pasticci mescolando geni che la natura ha sapientemente separato in milioni di anni di selezione e in tal modo distruggendo specie rare.

In definitiva, la missione dell'allevatore non è soltanto tecnica ma anche politica e morale e su questo argomento conviene aprire e sviluppare un salutare dibattito che guardi alla cultura in senso non solo culturale (cultura come riproduzione) ma anche e soprattutto culturale.

Renato Massa



Carduelis carduelis



Luigi Pagliei
foto dell'autore

L' ASTRILDE GUANCE NERE ESTRILDA ERYTHRONOTOS

Il nome scientifico di questa specie deriva dalle parole greche ἔρυθρός (erythros, "rosso") e νῶτος (notos, "schiena"), col significato di "dal dorso rosso", in riferimento alla loro colorazione.

E' una specie diffusa nel continente Africano su due aree molto estese e non contigue; una che va dall'Angola sud-occidentale fino alla zona nord della provincia del Capo, ed un'altra che va dalla zona est del lago Alberto fino al Kilmangiaro.

Si tratta di uccelli diurni, che si muovono in coppie o gruppi non molto numerosi.

Sono animali molto timidi e schivi è difficile trovarli vicino le zone coltivate o nei centri abitati, per questo vivono nella savana cespugliosa e alberata con presenza di fonti d'acqua perenne.

In natura si nutrono di semi di erbe prative, piante varie, germogli e fiori, non disdegnano piccoli insetti, in particolare durante il periodo riproduttivo.

Si tratta di uccelli dall'aspetto slanciato (12-13 cm), lunga coda, ali corte e forte becco conico.

La colorazione dominante è grigio-marrone sfumato di rosa, la faccia ha una caratteristica mascherina nera, dalla quale deriva il nome comune.

Testa, gola, petto, ali e dorso sono di colore grigio-marrone, con fini zebreature più scure: le remiganti sono chiare con zebreature nere, di colore scuro è il basso ventre e la coda.

Ventre, fianchi e codione sono di colore rosso: gli occhi sono bruni, le zampe sono nere, il becco è nero e più chiaro verso la base, dove diviene grigio ardesia.

La femmina presenta una zebraatura meno fitta ed evidente rispetto al maschio, oltre che una minore estensione della colorazione rossa. Per distinguere bene i sessi basta vedere l'area del basso ventre, nel maschio è nera mentre nella femmina è grigio-scura.

Sono state identificate tre sottospecie:

Estrilda erythronotos erythronotos, sottospecie nominale, diffusa in Zimbabwe e Sudafrica;

Estrilda erythronotos delamerei Sharpe, 1900, diffusa nella zona est dell'areale occupato dalla specie. Molto diversa dalla specie nominale essendo di un grigio molto più chiaro, il groppone è meno intenso, rosato;

Estrilda erythronotos soligena Clancey, 1964, diffusa dall'Angola allo Zimbabwe, più simile alla specie nominale, anche se in generale la colorazione del piumaggio risulta meno accesa;

Le sottospecie differiscono fra loro nell'evidenza delle striature corporee e nell'estensione



della colorazione rossa dorsale.

Nel complesso, l'astrilde guancenere ricorda molto la congera e affine astrilde ventrerosato (Estrilda charmosyna, Reichenow, 1881), con la quale spesso viene confusa.

Il periodo riproduttivo coincide con la fase finale della stagione delle piogge, estendendosi in genere da Novembre ad Aprile.

La coppia collabora alla costruzione del nido, ubicato in alto fra i cespugli o i rami d'albero: esso ha forma piriforme formato di steli d'erba e fibre vegetali intrecciate, solitamente presenta una caratteristica struttura superiormente, più grossolana, nella quale staziona il maschio e che ha forse lo scopo di confondere eventuali predatori.

Al suo interno la femmina depone 5-6 uova biancastre, che vengono covate da ambedue i genitori per 14 giorni: i nidiacei, ciechi e implumi alla nascita, vengono accuditi da entrambi i genitori, i pulli lasceranno il nido attorno al ventesimo giorno dalla schiusa, mentre lo abbandoneranno definitivamente tra i 40 ed i 45 giorni di vita.

Purtroppo è un animale ancora poco comune tra gli allevatori italiani, a causa di vari fattori quali; la scarsa reperibilità, il costo elevato e la difficoltà nel riprodurlo.

Io ho acquistato 2 coppie di questa specie tre anni fa, li tengo in gabbie da cova da 90 cm di lunghezza. Non sono mai riuscito a riprodurli in purezza neanche in voliera. Per riprodurli utilizzo i Passeri del giappone come balie.

Come alimentazione oltre ad un buon misto per esotici, composto in prevalenza da panico, aggiungo pastoncino morbido con il 20% di proteine, osso di seppia e spighe di panico sia giallo che rosso.

Durante il periodo riproduttivo aggiungo camole della farina, molto importanti durante lo svezzamento dei piccoli, infatti in questa fase vanno somministrate giornalmente. Come nido utilizzo quelli a cassetta esterna, li lascio imbottire a loro in quanto sono ottimi costruttori, utilizzo sia fibra di cocco che pelo animale. Una volta deposte le uova le tolgo e le passo sotto le balie, in questa specie ho riscontrato un'elevata fecondità, circa il 90%; appena nati i pulli si presentano di colore rosa chiaro, implumi.

A 7-8 giorni dalla nascita inanello i piccoli, (per loro si utilizza l'anello A), questi lasceranno il nido a circa a tre settimane di età, io li tengo con le balie per altre cinque settimane, importante per una buona riuscita è dare una imbeccata aggiuntiva ogni giorno, io utilizzo l' A21.

Per me è stata proprio la scoperta dell'imbeccata aggiuntiva che ha portato al successo della riproduzione di questa specie.

Per questo devo ringraziare mio padre che si è dedicato giornalmente ad accudire i piccoli di Astrilde guance nere. Appena lasciato il nido la colorazione dei giovani sarà grigiorosata, scialba e priva delle caratteristiche zebrature; questa sarà completa tra i 6 e gli 8 mesi di vita. In conclusione posso dire che questa specie anche se molto difficile da riprodurre mi ha dato grandi soddisfazioni, spero che presto diventi comune tra gli allevatori italiani.





INTERVISTA A PAOLO SALANDI SUL NUOVO ESTRUso DAILY COMPLET

Come nasce l'estruso Daily complet?

L'estruso daily complet nasce dall'idea di fornire un alimento che riassume in un unico prodotto la sicurezza e l'integrazione che ogni allevatore cerca, difatti in tanti anni di allevamento e confronti con altri colleghi e allevatori due dei problemi maggiormente riscontrati sono la paura del livello di cariche batteriche che possono esser introdotte all'interno del proprio allevamento attraverso l'alimentazione di base (le semenze), e la mancanza di integrazioni bilanciate e corrette di cui i propri animali hanno costantemente bisogno.

E questo prodotto come puo' risolvere questi problemi ? L'estruso Daily complet viene prodotto con un metodo specifico e studiato. infatti durante l'estrusione il prodotto raggiunge una temperatura elevata per un breve periodo, questo processo rende privo di qualsiasi carica batterica il prodotto mantenendo al 100% le proprieta' nutritive ed energetiche delle materie prime utilizzate; si avra' quindi un prodotto integrato di 10 tipi diversi di vitamine, amminoacidi, sali minerali, proteine ed oligoelementi come va utilizzato l'estruso Daily complet?

Inizialmente va affiancato alla miscela tradizionale (muscuglio), poi si puo' somministrare tale e quale in completa sostituzione dei semi. oltre al sottoscritto molti allevatori di varie razze (canarini, spinus, carduelidi, esotici ecc) hanno gia' affrontato la stagione riproduttiva con questo prodotto con risultati inaspettati. inoltre date le grandi e diverse esigenze di chi alleva, l'estruso daily complet e' disponibile in varie versioni e formati nella versione classica per chi non alleva soggetti ad ala bianca dove le materie prime presenti aiutano anche ad esaltare i colori dei soggetti e in versione neutra per gli allevatori con soggetti ad ala bianca; entrambe le versioni sono disponibili in confezioni da 900gr. e 2,0kg.

Quali altri vantaggi possono essere portati dall'utilizzo di questo prodotto?

Tempo e denaro. infatti nella classica alimentazione il 35% circa del peso del seme e' dovuto alla presenza della buccia mentre l'estruso daily complet e' completamente edibile quindi nessuno scarto e di conseguenza meno tempo sprecato nel pulire le mangiatoie dalle bucce rimaste al suo interno ; inoltre con le integrazioni presenti all'interno del prodotto i soggetti assumeranno gia' tutte le vitamine, proteine, sali minerali ecc. di cui in condizioni normali i soggetti avranno bisogno evitando cosi' di acquistare molti diversi prodotti che in caso di alimentazione tradizionale devono esser necessariamente presenti all'interno del proprio allevamento.

Prodotto distribuito da canarini c.g. & d. di paolo salandi

+39-3395989185

e-mail salandi59@gmail.com

DA NOVEMBRE

VIENI A TROVARCI NELLA NUOVA SEDE, PIU' DI 260 MQ PER SODDISFARE SEMPRE AL MEGLIO LE ESIGENZE DI OGNI ALLEVATORE E PER GARANTIRE SEMPRE PIU' DISPONIBILITA' E COMPETENZA

LURATE CACCIVIO VIA PUCCINI 1 ANGOLO VIA VARESINA



MADE IN ITALY



LA CANARICOLTURA SPORTIVO AMATORIALE

DAL TRATTATO ENCICLOPEDICO DI CANARINICOLTURA

DI VITTORIO MENASSE'

Ll'uomo è un essere ragionevole per certi versi e poco o punto ragionevole per altri. Per meglio dire, il suo modo di ragionare è assai spesso condizionato dai gusti personali, con scarsa o nulla comprensione per le tendenze che da tali gusti divergono. 'Consideriamo il suo modo di comportarsi in fatto di passatempi : se ne sta volentieri davanti a un televisore o ad uno schermo cine-matografico a godersi spettacoli molte volte insulsi o di cattivo gusto, si entusiasma ai festivals canori abbondanti di pessime can-zonette, frequenta con passione gli stadi per ululare il suo incitamento a ventidue giovanotti in mutandine che si contendono a tutti i costi un pallone, considera « sportivo » e « virile » indossare una specie di divisa e armarsi fino ai denti per sparare ad inno-cui uccelletti ... Questi stessi uomini, inconsapevoli della frivo-lezza o dannosità di tali divertimenti, hanno poi in genere la pre-tesa di giudicare con sufficienza l'allevamento dei canarini che considerano magari attività puerile, senza capire che trattasi invece d'un passatempo più distensivo ed educativo di molti tra quelli ch'essi prediligono.

L'ornicoltura è un sereno rifugio in cui l'uomo, consapevole della propria natura imperfetta ma suscettibile di perfezionamento grazie alle doti spirituali che sono in lui, può astrarsi dalle quo-tidiane sciocchezze della nostra progredita ma arida società mo-derna.

Nessun passatempo può essere considerato a priori futile e sciocco, perché soltanto il modo con il quale ad esso ci si dedica lo rende intelligente o stolto, utile o vano. Se nel raccogliere fran-cobolli ci si limita ad accatastare senz'ordine bolli d'ogni genere, abbiamo certo un passatempo sciocco, ma se la collezione viene impostata su basi razionali, con uno scopo ben definito, se ogni valore raccolto serve ad accrescere le



Foto Fernando Zamora

proprie cognizioni su un determinato argomento o se ogni francobollo aggiunge un motivo di bellezza a quelli precedentemente raccolti, allora la filatelia è un passatempo intelligente ed istruttivo oltre che distensivo. E tanto vale per qualunque altro modo di impiegare il tempo libero delle nostre giornate.

Così è dell'ornicoltura. Chi si limita a tenere in gabbia qual-che uccelletto sotto la spinta d'un interessamento iniziale vago e subito sopito, ed ha poca o punta cura dei propri alati, considerati alla stregua di oggetti anziché di esseri viventi, non può ricavare vera soddisfazione da simile « passatempo ». Chi invece dall'alle-vamento dei canarini – o di altri volatili – sa trarre, oltre al diletto che proviene dalla visione delle loro graziose movenze e dall'ascolto del loro canto, anche il destro d'una maggior compren-sione delle minuscole personalità di queste creaturine e delle loro esigenze vitali, avendo per ciò stesso una miglior comprensione per tutte le forme di vita animale che con l'uomo popolano la Terra, realizza nel semplice passatempo un mezzo di affinamento spirituale oltreché di piacevole svago.

Mi piace formulare l'augurio che nel lentissimo e lunghissimo processo di perfeziona-mento dello spirito umano anche l'ornicol-tura, e specialmente la canaricoltura, abbia a fornire un suo piccolo modesto contributo.

CAPACITA' INTELLETTIVE, TEMPERAMENTO E LONGEVITA'

una volta approfondita la singola conoscenza dei propri soggetti si potranno rileva-re sotto queste caratteristiche generali notevoli differenziazioni individuali : ci sarà il canarino pacioccone e pi-gro, quello nervoso, quello particolarmente socievole e accomo-dante e quello portato alla litigiosità ed alla prepotenza, e così via.

Il canarino è uccelletto curioso, sempre pronto ad osservare con i lucenti occhietti a capocchia di spillo quanto avviene all'in-torno. Quando si rinnova l'acqua del beverino o il cibo nella man-giatoia è facile che l'animaluccio spinto dalla curiosità vada su-bitò a dissetarsi ed a mangiare pur non avendone particolare bi-sogno.

I canarini sono bestiole socievoli e, come in genere accade per la maggior parte degli esseri viventi, soffrono la solitudine; non vanno pertanto tenuti isolati ma a gruppetti o a coppie.

Chi non desidera fare esperienze d'allevamento può limitarsi a montare il nido nel pe-riodo riproduttivo, gettando via le uova vere che vi vengono deposte e sostituendole con altre finte; in tal modo si consentirà ai volatili di sfogare almeno parzialmente i



Foto Fernando Zamora

Campeonas de España en equipos, nacional COM Albacete 2019, propiedad de Antonio Jesús Fresco Cid



FOTOSDECANARIOS.COM

Fernando Zamora

Sample WIM

loro istinti riproduttivi con notevole giovamento per la loro salute. E chi non volesse avere nemmeno tale incomodo, potrà unire al canarino maschio (in genere si acquista un maschio per go-derne i virtuosismi canori) una femmina nostrana (lucherina, car-dellina, ecc.) che servirà a tenergli compagnia senza imporre al-l'allevatore alcun onere connesso con le velleità di accoppiamento che tali femmine allo stato captivo in genere non manifesta-no se a ciò non sono spinte dagli accorgimenti attuati dall'alle-vatore.

Per quanto riguarda la longevità dei canarini, sono molte-plici i fattori che la influenzano: alimentazione, condizioni .am-bientali, locali d'allevamento, maggiore o minore sfrutta-

mento riproduttivo o inibizione del ciclo riproduttivo, ecc. Premesso che nelle razze piú delicate la durata media della vita è di norma inferiore a quella delle razze rustiche, in linea generale si può dire che per dei canarini allevati dai genitori (cioè non allo stecco) con alimenti idonei e mantenuti per tutta la loro vita in ambienti igienici secondo le buone regole di conduzione, senza eccessi in fatto di accoppiamenti, la longevità media si aggira intorno ai dieci anni, il che non toglie non esser rari i casi di soggetti che superano notevolmente tale traguardo, raggiungendo anche i vent'anni di età, e ben piú numerosi quelli di volatili mal tenuti che da tale traguardo rimangono assai lontani





International
Golden
Ring
Club
only for best canary



2020 INTERNATIONAL GOLDEN RING CLUB.

Il 2020 si caratterizza con la nascita dell'international GOLD RING CLUB.

Un club internazionale a disposizione degli allevatori di tutti i paesi del mondo e per quanti vorranno aderirvi, scoprendo le novità di questo club.

Un club il cui scopo principale è quello di dare stimolo all'ornitofilia che muta con il tempo.

I giorni nostri sono caratterizzati da dall'entrata predominante dei social nell'ornitofilia. Tutto è in rete e con un click si riesce ad essere presenti mediaticamente su migliaia di gruppi dove esprimere i propri pensieri ed esporre in termini social non solo i propri soggetti, ma ottenere scambi di opinioni, idee e consigli. Le migliaia di App in rete e le traduzioni simultanee permettono ad allevatori di diversi paesi di confrontarsi, creare video dei loro soggetti per metterli in evidenza. Nascono discussioni di "piuma" dove lo scopo principale è condividere le emozioni

di quanto viviamo in allevamento e per quanto è inaspettata la natura, che ci offre mutazioni e la nascita di soggetti spettacolari. A questi rapporti ornitofili si inseriscono le aziende, la parte commerciale produttrice di pastoni, preparati e prodotti per l'ornitofilia.

Perchè nasce l'INTERNATIONAL GOLD RING CLUB?

Beh semplice, si vuole incrementare la parte social con la parte ludica offrendo un nuovo modo di gratificare con un premio importante gli iscritti del club.

Prossimamente vi comunicheremo le regole di partecipazione al club e tutte le novità che abbiamo da proporvi. Seguiteci su www.foasi.it ma soprattutto iscriviti e partecipa alle nostre iniziative. Ecco che nasce la voglia di dare alla base, agli allevatori un nuovo modo di pensare all'ornitofilia. Si è pertanto costruito "il CLUB" creando "il PREMIO" che non sia solo la semplice coccarda ma che il premio, sia uno spettacolare ANELLINO D'ORO, massima espressione della migliore onorificenza da assegnare al migliore soggetto espositivo della mostra. Solo "THE BEST BIRD", il migliore soggetto di tutta l'esposizione potrà vedersi assegnato dal club un premio autorevole, ovvero il "Gold Ring" e vedrà il suo proprietario entrare nell'elenco dei migliori allevatori di quell'anno.

Un anellino d'oro da assegnare all'allevatore del migliore soggetto che permetterà di entrare in una sorta di ALMANACCO dell'anellino d'oro.

Cosa aspetti!

Entra nel gruppo Facebook International Gold Ring Club.

Entra nel gruppo Facebook International Gold Ring Club.

Welcome to our
new members



Bienvenido a nuestros nuevos miembros
Welcome to our new members Bienvenue à nos nouveaux membres

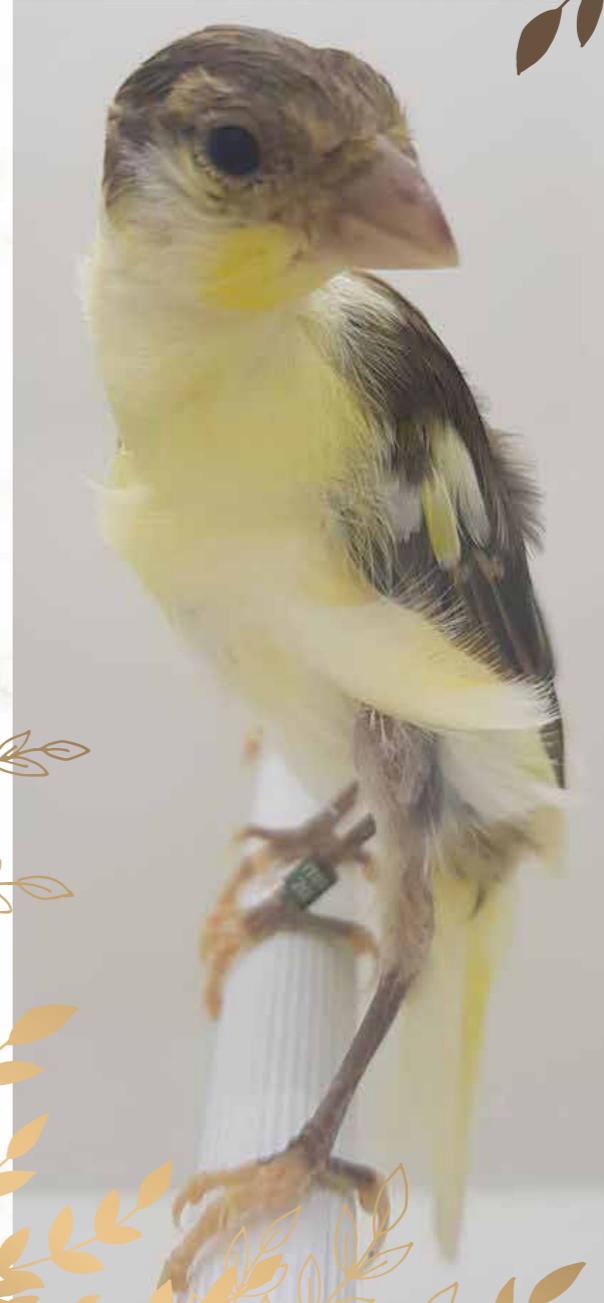


il progetto RISULIN

DI Dino Villa



Con la fine di giugno e gli ultimi due pulli di RISULIN svezzati, si conclude la stagione cova 2020. Una trentina di pulli, sono un un'ottimo risultato per questo progetto, soddisfazione è vedere che i soggetti ottenuti da varie coppie sono tutti uguali nelle peculiarità, risultato che, se ripetuto il prossimo anno ci pone molto avanti e fiduciosi del risultato finale che a questo punto vedrà accorciare il tempo necessario a fissare la mutazione.







ROBERTO GIANI

PLATYCERCUS FLAVEOLUS ROSELLA GIALLA



Appartiene al gruppo delle "Roselle a guance blu", come spesso vengono definite dagli allevatori australiani, gruppo che comprende anche: la •Rosella di Tasmania (*Platycercus caledonicus*), con la quale può essere confusa poiché le somiglia molto, la •Rosella di Pennant (*Platycercus elegans*), la Rosella di Adelaide (*Platycercus adelaidæ*).

Il disegno della flaveolus è quello tipico delle Roselle: generale colore giallo paglia, banda frontale rossa, guance blu-viola, le due timoniere centrali verde-blu, le restanti timoniere azzurre, remiganti nere e le copritrici alari primarie blu cobalto. Il mantello è costituito da penne nere bordate anch'esse dal color giallo paglia. I giovani presentano una livrea con colore verde oliva al posto del giallo paglia. Appena usciti dal nido non mostrano la tipica perlatura del mantello, che appare di un verde quasi uniforme.

Le prime penne nere bordate di giallo compaiono dopo tre o quattro mesi.

Il dimorfismo sessuale è poco accennato ed anche in questo caso ci si basa sulla forma e dimensione del cranio e del becco (più massicci nei maschi), sulla minor taglia nelle femmine e sulla banda frontale rossa che dovrebbe essere più estesa nel maschio. Nella mia limitata esperienza (ma lo riportano anche Gabriel e Jacqueline Prin), ho notato che spesso le femmine



mostrano qualche piuma rossa in più di nel sottogola e nel petto rispetto ai maschi, fermo restando che il rosso, ad esclusione della banda frontale, non dovrebbe comparire affatto in entrambi i sessi di questa specie.

Riguardo a ciò, va detto che nelle Roselle a guance blu c'è un po' di confusione sotto l'aspetto morfologico e tassonomico. Questo è un gruppo molto omogeneo per taglia, comportamento, alimentazione ecc. e le varie specie differiscono tra loro sostanzialmente solo per la colorazione (fatta eccezione la distribuzione geografica). Osservando infatti tutti questi *Platycercus*, si nota una variazione cromatica che parte dal solo giallo della *flaveolus* e della *caledonicus*, passa attraverso il giallo-arancio dell'*adelaidæ* e giunge al completo piumaggio rosso cremisi della *elegans*, con numerose gradazioni e con razze locali.

A questo punto è bene ricordare che non c'è perfetta identità di vedute sulla classificazione e per alcuni Autori la Rosella Gialla sarebbe una sottospecie del Pennant (*Platycercus elegans*), come pure l'Adelaide, vale a dire: *Platycercus elegans elegans* (Rosella di Pennant) *Platycercus elegans flaveolus* (Rosella Gialla) *Platycercus elegans adelaidæ* (Rosella di Adelaide) Altri Autori, invece, individuano due sottospecie di Rosella di Adelaide: *Platycercus adelaidæ adelaidæ* (Gould 1840) *Platycercus adelaidæ subadelaidæ* (Mathews 1912), che morfologicamente differiscono tra loro per quanto rosso-arancio appare nella colorazione. La ssp. *subadelaidæ* è molto simile alla Rosella Gialla e avrebbe pochissimo rosso, appena nel sottogola e un po' nel petto, ovviamente oltre alla banda frontale.

Altri ancora sostengono che la Rosella di Adelaide non esista e non sia quindi né una specie né una sottospecie, ma semplicemente un ibrido naturale tra il Pennant e la Gialla. In cattività poi ci saranno stati sicuramente dei meticcamenti da parte degli allevatori, a complicare così il tutto. Conclusione: qualche piuma rossa nel sottogola è una normale variazione cromatica o è un difetto, residuo di meticcamenti naturali ed artificiali?

DISTRIBUZIONE

La Rosella Gialla frequenta i boschi aperti di eucalipti in un areale piuttosto limitato, localizzato nelle zone centrali del sud est del continente australiano, dove tuttavia è un pappagallo comune.



BIOGRAFIA

Roberto Giani risiede a Rimini ed è dirigente di un laboratorio privato di analisi chimiche e microbiologiche nel settore ambientale. Laureato in scienze Biologiche è sempre stato attratto dalla Natura e dagli animali.

Già da bambino, quindi, si circondava di animali e le sue letture erano incentrate su libri ed encyclopedie che trattavano argomenti di zoologia, uccelli in particolare. Ha avuto modo di interagire anche con Gazze Ladre e Taccole allevate personalmente allo stecco ed addomesticate. A tal proposito la lettura del famoso libro "L'anello di Re Salomone" di Konrad Lorenz è stata ovviamente una lettura illuminante.

Ha iniziato ad allevare da bambino prima indigeni (di cattura...) e canarini (meticci), ma successivamente si è dedicato esclusivamente ai pappagalli, i quali hanno sempre esercitato in lui un grosso fascino.

ALLEVAMENTO

Le Roselle Gialle non sono molto diffuse in cattività, forse perché meno vivacemente colorate rispetto alle altre Roselle e quindi meno apprezzate ed allevate.

Su di me, invece, la loro colorazione esercita un grande fascino e le ho cercate a lungo. Appena ho avuto la possibilità, ne ho presa una coppia per allevare e tentarne la riproduzione. Come tutte le Roselle, hanno bisogno di fare un adeguato esercizio fisico ed è bene alloggiarle in voliere di almeno tre o quattro metri dove possano volare. Mettere sempre il minor numero possibile di posatoi e agli estremi della voliera, in modo da lasciare molto spazio per il volo. Sono pappagalli battagliieri ed aggressivi, comportamento tipico dei *Platycercus*, e non si possono tenere in gruppo, soprattutto per la riproduzione, ma solo in coppia.

Se si allevano in voliere adiacenti separate tra loro solo da una rete, è necessario che non ci siano altre coppie di Roselle a fianco, di qualunque tipo, e neppure dei parrocchetti come quelli del Genere *Barnardius* o *Psephotus*, per evitare zuffe (vedi accorgimenti nell'articolo sulle Roselle Comuni). Il padre, inoltre, può diventare aggressivo con i propri figli una volta svezzati, in particolar modo verso i giovani maschi.

E' indispensabile quindi separare i novelli dai genitori appena ci si accorge di questo comportamento.

Sopportano bene i nostri climi, dal caldo estivo al freddo invernale (con temperature sotto lo zero) e si possono alloggiare all'aperto tutto l'anno, in voliere adeguatamente protette.

Sono inclini ad infestarsi di vermi intestinali alla stregua di un po' tutti i parrocchetti australiani poiché razzolano spesso per terra, come fanno in natura, alla ricerca del cibo. Usare come accorgimento, quindi, fondi delle voliere non in terra naturale ma artificiale (come mattonelle, cemento o altro). Utilizzare poi prodotti vermicidi a base di Fenbendazolo, Levamisole, Ivermectina ecc. sotto controllo veterinario, qualora in presenza concomitante della parassitosi, diagnosticata con un'analisi di laboratorio delle feci dell'individuo che si ritiene possa essere ammalato.



ALIMENTAZIONE

Per quanto riguarda l'alimentazione, non hanno esigenze differenti da altre Roselle: miscela di semi secchi, frutta e verdure di ogni tipo, pastoncino all'uovo, spighe immature, ramoscelli con bacche di piante non tossiche e tutto quello che possono eventualmente gradire.

RIPRODUZIONE

In cattività non si riproducono bene al pari delle Roselle Comuni e forse anche a questo è legata la loro scarsa reperibilità in commercio. Possono nidificare e riprodursi già a 12 mesi di età, ma bisogna evitarlo ed aspettare il secondo anno, in particolar modo per le femmine, accorgimento da adottare per tutte le Roselle a guance blu. Questo perché spesso la covata effettuata da soggetti con un solo anno di vita è fallimentare, oppure può andare a buon fine ma si compromettono quelle degli anni seguenti. Queste informazioni si trovano in un articolo di Rattalino (vedi bibliografia) ma le ho anche vissute io in prima persona, oltre ad essermi confermate dall'esperienza di altri amici allevatori.

Ad esempio, una mia coppia di Roselle di Pennant, con entrambi i partners di un anno di età, ha nidificato e sono nati due piccoli che sono morti dopo 24 ore. Per quell'anno non hanno più fatto covate. Negli anni successivi, ad ogni covata la femmina ha sempre deposto molte uova, dieci ed anche più, per la maggior parte chiare nonostante vedessi gli accoppiamenti, uova che poi scomparivano (rotte o mangiate). Sempre riguardo ai Pennant, un mio amico, nel 2003, ha avuto svezzati quattro piccoli da una coppia costituita da un maschio di tre anni e da una femmina di un anno, ma anche a lui è capitato poi l'anno successivo (2004) di veder scomparire continuamente le uova che la femmina deponeva. Non so dare la spiegazione a questo fatto, vale a dire raggiungere la piena maturità sessuale dopo i due anni ma essere già in grado di riprodursi ad un anno di età, però pare che le cose stiano così.

Per la riproduzione necessitano, in primavera, di un classico un nido a cassetta a base quadrata di cm. 30x30 e alto 50-60 cm. con all'interno uno strato di trucioli di legno. La deposizione varia da 4 a 6 uova, a volte anche 7. Cova solo la femmina per 19-21 giorni, il maschio contribuisce poi allo svezzamento della prole. Si inanellano tra i 7 e i 10 giorni, quando cominciano ad aprirsi gli occhi, con anelli da 6 mm. I giovani si involano dopo 5 settimane e sono svezzati dopo una quindicina di giorni. Fanno di regola una sola covata l'anno, eccezionalmente due.



ESPERIENZA DI ALLEVAMENTO

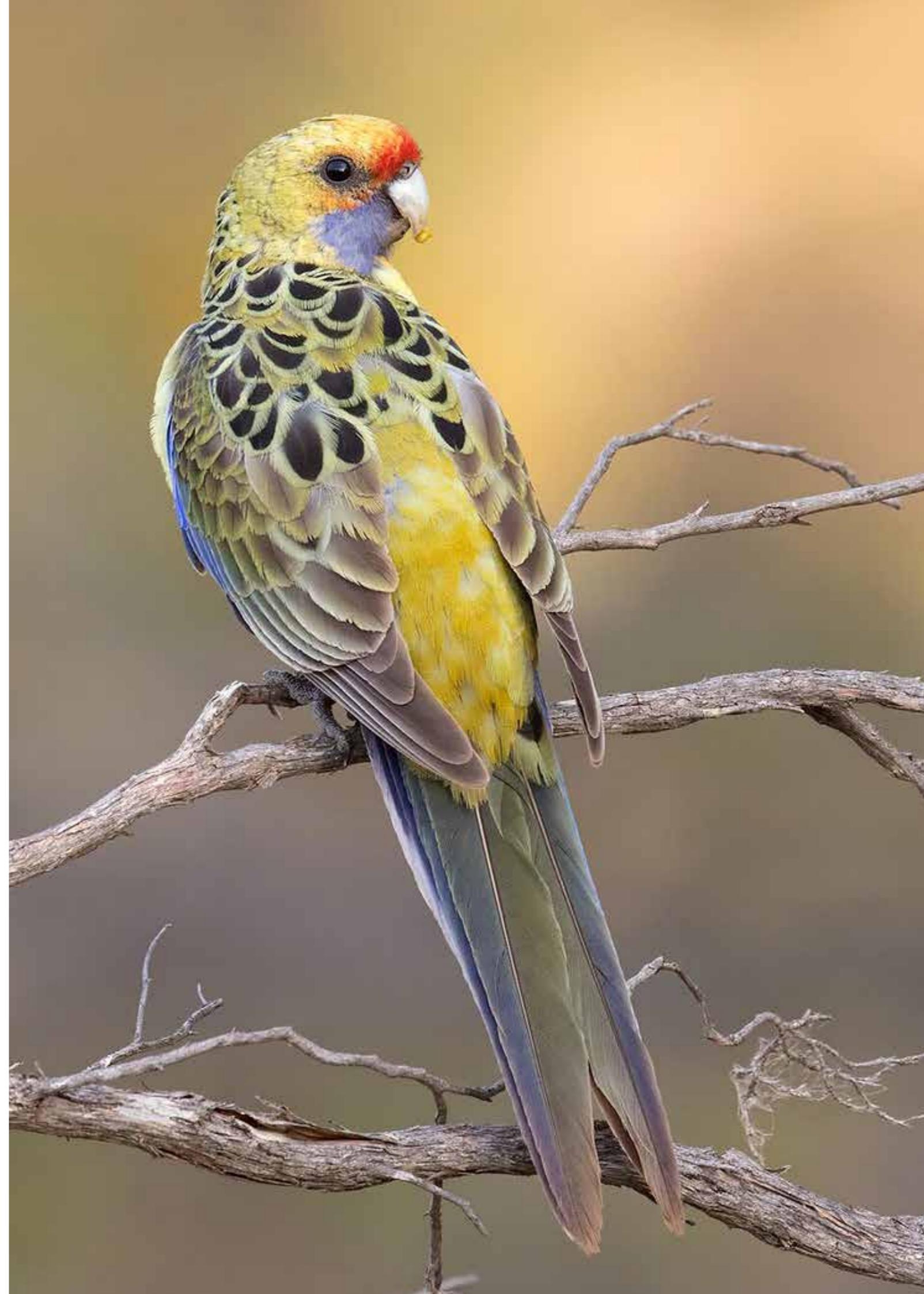
Acquistai nel marzo 2001 da un grosso commerciante una coppia bellissima, sia per taglia sia per purezza del colore, scelta tra un gruppo di ottimi soggetti di provenienza italiana.

Il maschio era già in fregola ed il commerciante, che è anche un allevatore, mi disse di mettere ugualmente il nido, una volta portati a casa, anche se avevano solo un anno entrambi (anello FOI 2000), perché secondo lui era più stressante non dare loro la possibilità di riprodursi, piuttosto che aspettare i due anni di età. Così feci e dopo poche settimane seguirono accoppiamenti, deposizione e cova.

Delle quattro uova deposte, solo due erano fecondate e nacque un pulcino che visse appena un giorno mentre l'altro morì nel guscio perché non riuscì a romperlo completamente. La femmina iniziò poi in una lunga e difficile muta, ma il maschio, più baldanzoso che mai, continuava a fischiare e a corteggiare.

Qualche mese dopo, era una sera di fine estate, all'imbrunire sentii un forte schiamazzo provenire dalle voliere, ma non andai a vedere perché oramai era buio e non sarei potuto intervenire senza recare danni peggiori. La mattina dopo trovai come sorpresa il maschio di flaveolus a terra, morto, senza apparenti cause. Mi misi subito a cercare un altro maschio, che trovai dallo stesso commerciante dove avevo preso la coppia, anche se molto meno bello del precedente. La nuova coppia passò l'inverno senza problemi, ma all'arrivo della stagione riproduttiva 2012, la femmina non mostrò particolare interesse per il maschio e, a dir la verità, neppure per il nido.

La stagione si chiuse con un nulla di fatto ed in estate la femmina ripresentò la stessa muta difficile dell'anno precedente. Che sia da collegarsi tutto ciò con il fatto che l'ho messa in riproduzione troppo presto, senza aspettare i due anni? Nella primavera 2013, poco prima di mettere il nido, la femmina morì e rimasi nuovamente al palo. Qui si inserisce l'altro mio articolo "Un ibrido involontario", che verrà inserito in questa rubrica.



La femmina reperita in autunno 2003, con anello FOI 2000, non era un granché (e l'ho anche pagata molto!) ma non avevo possibilità di scelta poiché era l'unica trovata in mesi di ricerche. Devo dire che alla primavera successiva, però, si presentava notevolmente meglio di quando l'acquistai. E si arriva al 2004. A marzo, mentre tutte le altre coppie iniziavano la stagione riproduttiva, le Roselle Gialle non mostravano alcun segnale promettente: il maschio non corteggiava e la femmina non era interessata al nido.

Quando avevo oramai perso tutte le speranze, a metà maggio la femmina ha cominciato a fare qualche timida visita nel nido (con un ritardo di circa due mesi rispetto agli altri parrocchetti del mio allevamento), poi a chiedere l'imbeccata al maschio ed infine ho assistito ad alcuni accoppiamenti. Le deposizioni sono iniziate ai primi di giugno, per un totale di sei uova che la femmina ha covato assiduamente. Il 26 giugno ho visto nel nido, con grande soddisfazione, tre piccoli da poco nati che ho inanellati il 4 luglio. Delle tre restanti uova, due non erano fecondate ed in una c'era un embrione a sviluppo interrotto. I giovani si sono volati a circa cinque settimane dalla nascita: due il 31 luglio, a poche ore di distanza l'uno dall'altro ed il terzo il giorno dopo, il 1° agosto.

Come esperienza personale ho notato che i miei soggetti inizialmente mangiavano solo i semi grassi (il girasole, il cartamo, la canapa, le arachidi) ma poi sono riuscito a far consumare loro anche gli altri semi, come il panico (che però mangiano più volentieri quando viene offerto in spighe), l'avena, i vari tipi di miglio, la scagliola ecc.

Prima di avere i piccoli nel nido da imbeccare, gradivano poco anche il pastoncino e quasi per niente i semi bolliti (il mais ed il misto per colombi), ma ne hanno poi fatto uso appunto per l'allevamento della prole ed erano alimenti assai graditi anche agli stessi giovani durante lo svezzamento. Sono sempre state molto ghiotte, invece, di mela, di verdura, di bacche selvatiche e di erbe prative. Dopo due settimane dall'involo i giovani mangiavano già da soli ed il maschio ha cominciato a mostrare insofferenza nei loro confronti, ma senza particolari accanimenti.



MUTAZIONI

Si descrivono solo a titolo di cronaca; da noi è già difficile trovare le flaveolus normali, figuriamoci le mutazioni... Sindel e Gill (vedi bibliografia) sono due attenti e meticolosi ornitologi australiani che nel loro libro riportano diverse fotografie di alcune mutazioni, presenti credo solo in Australia, tra le quali: "Cinnamon": con la tipica diluizione pastello dei colori, sia del giallo, sia del nero sia del blu, come si riscontra in tutti i casi di questa mutazione; Pezzata: dove appaiono una o più remiganti bianche e anche qualche penna del mantello è più chiara, Lutina: che mostra la tonalità del colore tendente più al giallo limone che al normale giallo paglia, inoltre scompaiono il blu ed il nero (sostituiti dal bianco) ma la fronte rimane rossa. Quest'ultima mutazione è stata osservata solamente in un individuo, che si ritenne fosse una femmina, prelevato da un nido in natura negli anni '60 ed allevato a mano. Non si è mai riprodotto in cattività a dispetto dei ripetuti tentativi, nonostante sia vissuto fino all'età di quasi 25 anni.

CONCLUSIONI

Devo ammettere che questa esperienza mi ha dato una grossa gratificazione, essendo il coronamento di un lungo sogno. Le prime Roselle Gialle, delle quali rimasi subito affascinato, le vidi oltre 15 anni fa, ma non le acquistai perché non avevo ancora la necessaria esperienza e per mancanza di strutture idonee al loro allevamento. Successivamente ho avuto la possibilità tecniche per allevarle, ma non trovavo più esemplari. Poi ci sono state tutte le vicissitudini sopra elencate per arrivare ad avere una coppia riproduttrice ma, infine, il raggiungimento della metà, rappresentato da queste tre giovani Roselle Gialle nate da me. Un'ultima cosa. Secondo me questa specie di Roselle ha un odore particolare, un profumo che ricorda lontanamente l'eucaliptolo o qualcosa di analogo. Lo stesso odore l'ho riscontrato nel Parrocchetto Multicolore o Mulga (*Psephotus varius*) ma, ad esempio, mia moglie non l'avverte e secondo lei sono matto. In effetti, non ho mai trovato riscontro di ciò in alcun testo consultato. Se qualcun altro confermasse questa mia osservazione, magari me lo comunichi, altrimenti mi devo convincere di quello che dice mia moglie, cioè che sono matto.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- AA.VV., *A guide to Rosellas and their mutations*, ABK Publication, Australia, 1990.
- Arndt T., *Lexicon of parrots*, Arndt-Verlag, Bretten, Germania, 1996.
- Forshaw J. M. & Cooper W. T., *Parrots of the world*, T.F.H. Publications, Australia, 1977.
- Grant J. & Winters B., *What parrot is that?*, Gould League, Australia, 1996
- Grøen H. D., *Australian parakeets*, Dr. Grøen, fifth edition, Haren, Olanda. Hutchins B. R. & Lovell R. H., *Australian parrots a field and aviary study*, The Avicultural Society of Australia, Melbourne, Australia, 1985.
- Lopez. L., *I Platycercus (1° parte)*, Italia Ornitologica, Anno XXVII, Febbraio 2001, n°2
- Lopez. L., *I Platycercus (2° parte)*, Italia Ornitologica, Anno XXVIII, Aprile 2002, n°4
- Low R., *Parrots a complete guide*, Merehurst Press, Londra, 1988.
- Massa R. & Venuto V., *Pappagalli del mondo*, Mondadori, 1997.
- Prin J. & G., *Perruches et perroquets d'Australie et leurs mutations*, Prin, Ingré, Francia, 1990.
- Rattalino S., *Esperienza di allevamento con le Roselle*, Italia Ornitologica, Anno XVI, Marzo 1990, n°3
- Simpson K. & Day N., *Field guide to birds of Australia*, Helm Publications, Londra, 1994.
- Sindel S. & Gill J., *Australian Broad-tailed Parrots - The Platycercus and Barnardius Genera*, SINGL PRESS PTY LTD, Australia, 1999.



Pulli a 3 settimane di vita



Pulli a 5 settimane di vita

PARROTS FOR FRIENDS

ACCEDI
NELLA NOSTRA
COMMUNITY
GRATUITAMENTE
SCANSIONANDO IL QR CODE

CI VEDIAMO DALL'ALTRA PARTE...
E RICORDA, UNA VOLTA DENTRO,
NELLE 24 ORE SUCCESSIVE,
RICEVERAI UN OMAGGIO!
TIENI D'OCCHIO
IL TUO MESSENGER DI FACEBOOK!

www.parrotsforfriends.com
info@parrotsforfriends.com

Os produtos PET CUP para pássaros, são elaborados com as melhores matérias-primas, frescas, de grande qualidade, e em colaboração com veterinários especializados e criadores, o que garante uma fórmula perfeitamente equilibrada.

Pet Cup
ALIMENTAÇÃO | SAÚDE | BEM ESTAR

INTERCEREAIS DO OESTE Lda.
geral@intercereais.com • www.intercereais.com

Pet Cup

ALIMENTAÇÃO • SAÚDE • BEM ESTAR



SABINA ROMOLI

DIAMANTE MANDARINO
GRIGIO MASCHERATO GUANCIA
NERA

LA GESTIONE DEL DIAMANTE MANDARINO

Il Diamante mandarino "*Taeniopygia guttata castanotis*" è un Estrildide australiano ormai molto conosciuto e allevato da molti decenni anche in Italia.

Questo piccolo esotico ha molti estimatori sia come pet che come soggetto da selezione. Il Diamante mandarino lo si trova sia nella forma ancestrale, quella cioè che si può ancora vedere in libertà in Australia, sia nella forma selezionata di taglia più grande e con colori e disegni che danno vita alle tante mutazioni oggi esistenti. Pur essendo una specie molto conosciuta, proprio perché sono tanti anni che viene allevata in cattività (da più di un secolo), non si conosce ancora bene a livello scientifico il suo fabbisogno energetico e alimentare. Grazie però all'esperienza di tanti allevatori stranieri e anche italiani e con la collaborazione di qualche veterinario specializzato in ornitologia, oggi è possibile azzardare una gestione di questa specie, direi in modo piuttosto soddisfacente, anche se al contrario del pensiero comune, il Diamante mandarino non è un esotico di facilissima gestione, soprattutto quando si avvia un allevamento di selezione e si vogliono ottenere risultati ottimi e in poco tempo.

Personalmente sono venti anni che allevo questo esotico e che lo studio sia sui libri sia tramite l'esperienza di altri allevatori che con la mia costante osservazione ed esperienza personale. Ma con umiltà dico che ancora la strada è lunga perché lo allevi al meglio. Però in questi anni ho imparato alcune regole che sono davvero fondamentali per allevare con risultati ottimali questa specie e direi diverse altre specie di volatili.

Primo, conoscere ben il comportamento specifico del Diamante mandarino, il suo linguaggio, solo allevandolo e osservandolo, si possono apprendere. Secondo, scegliere bene il lugo dove allevarlo, ogni ambiente è diverso dall'altro per temperatura, luce, umidità, ricambio di aria. Terzo, non tenere troppi soggetti rispetto alla grandezza dell'ambiente. Quarto, l'igiene, tenere pulito il locale ma soprattutto le gabbie, le volierette e i vari accessori.

Queste regole sono proprio la base per sperare di poter allevare il volatile a lungo termine e ottenere risultati positivi. Poi oltre a questi, ci sono altri accorgimenti da seguire e che probabilmente non sono meno importanti. L'alimentazione, gli acquisti di nuovi soggetti, la gestione delle patologie, lo studio dei vari soggetti e dei loro pregi e difetti a

livello di comportamento. Per ultimo, anche se per alcuni allevatori è al primo posto, è lo scegliere e unire i soggetti in base al loro fenotipo e genotipo per ottenere soggetti da esporre alle mostre e possibilmente con ottimi risultati. Quindi andando ad analizzare punto per punto, quale è il comportamento del Diamante mandarino?

Questa specie, fortunatamente, è stata negli anni studiata da alcuni biologi e naturalisti. Famosi sono gli studi che hanno fatto sul canto dei maschi. I pulli di Diamante mandarino maschi sentono già nel nido il canto del maschio a loro più vicino. Con il passare dei giorni, il giovane elabora questi suoni mentre dorme. Poi verso i quaranta giorni comincia a emettere i primi suoni che sono rauchi e privi di musicalità ma nel suo piccolo cervello continua a elaborare le note apprese aggiungendo note diverse da quelle che aveva sentito da pullo. Verso i tre mesi di età, il giovane adulto emetterà una sequenza di suoni che non saranno più uguali a quelli che aveva sentito da piccolo. Questo soggetto "canterà" diversamente da suo padre o dal maschio che gli stava più vicino; è per questo che non sentirete mai un Diamante mandarino cantare uguale a un altro.

Altri studi dicono che la femmina sceglie il proprio partner in base all'intensità dei colori e per il rosso del becco, più sarà rosso più questo maschio attirerà la femmina. Aggiungo che anche l'insistenza del maschio, del suo corteggiamento che consiste nel saltare da un posatoio a quello dove si trova la femmina, ripetendo più volte il breve canto, eccitano la femmina che si ferma su un posatoio o anche sul terreno e comincia a vibrare la codina, a quel punto il maschio le sale sopra e in pochi secondi avviene la copula. Altri comportamenti specifici del Diamante mandarino: quando sono in coppia, si grattano la testa con il becco vicendevolmente. Nel periodo della cova delle uova, i partners si danno il cambio durante il giorno, generalmente poi la notte, scalda le uova chi ha covato meno di giorno. Questo comportamento varia abbastanza da coppia a coppia, difficilmente, in ogni caso, coverà sempre lo stesso soggetto. Ci sono stati comunque vari casi di soggetti rimasti senza partner dopo la deposizione delle uova e hanno portato a termine l'intero ciclo fino allo svezzamento dei pulli.

Secondo punto, il luogo più adatto dove allevarlo. Personalmente, per anni, ho allevato il Diamante mandarino da selezione al chiuso, in gabbia, in una ex cantina con porta a vetri e finestra e quelli non da selezione (semplici Diamanti mandarino di taglia ancestrale) all'aperto in una voliera di circa metri 5 X 2.5 X 2 h. Anche se il Diamante mandarino è

Diamante Mandarino
Pheo Petto Arancio Petto Nero
Femmina
1°classificato 93 pti
All. Valicelli Alessandro



origanario dell'Australia, anche di zone dove si raggiungono i 40 C° e oltre, se ambientato per tempo, vive in perfetta salute anche durante i nostri inverni che possono andare pure sotto lo 0; anche in Australia ci sono diversi tipi di clima e delle escursioni termiche. La voliera, a parer mio, è la miglior soluzione dove allevare il nostro Diamante mandarino. La voliera deve essere ampia e almeno in parte coperta da un tetto; è preferibile che almeno un lato ma meglio due sia riparato da un muro o altro; dipende anche dalla grandezza della voliera. Certamente non è l'ideale se si vuole fare la selezione. I Diamanti mandarino sono monogami, una volta scelto il compagno o la compagna stanno insieme finché non vengono divisi, quindi in teoria si possono formare le coppie in gabbia e poi liberarle in voliera per farle riprodurre lì, ma c'è sempre un margine di rischio che qualche soggetto divida la coppia. Sempre sendo me, il top è selezionare le coppie in gabbia ma all'interno della voliera, i novelli poi una volta anellati potranno essere lasciati liberi in voliera. Al chiuso, si devono tenere d'occhio i vari parametri, temperature basse (dai 12 C° in giù) con alta umidità (80-90%) sono il binomio più pericoloso per il Diamante mandarino. Se si tengono in luoghi controllati, con diverse ore di luce ma soprattutto poca umidità e temperature miti, è possibile far riprodurre i Diamanti mandarino tutto l'anno. I migliori risultati comunque si ottengono in primavera e inizio autunno.

Punto terzo, valutare bene lo spazio che abbiamo a disposizione da poter dedicare al volatile. Un'alta densità di soggetti, soprattutto in gabbia o volieretta al chiuso, può portare diversi problemi di coabitazione e di salute. Il Diamante mandarino è una specie piuttosto territoriale e gerarchica. Le volierette vanno soprattutto usate per tenere i novelli e per poi tenere divisi i maschi dalle femmine. Gli adulti di diversi mesi anche se divisi per sesso non convivono benissimo nelle volierette, seppur con pochi soggetti, si avranno spesso zuffe e i soggetti più deboli verranno spesso rincorsi e deplumati. Purtroppo la soluzione migliore è mettere divisi in gabbie uno o due soggetti, isolando così quelli che ci interessano di più e quelli più aggressivi. L'alimentazione per essere ottimale, si dovrebbe cambiare in base al luogo dove si allevano i volatili e in base alle stagioni e periodi (cove, muta). Si parte da un'alimentazione base specifica per la specie, nel nostro caso, per il Diamante mandarino occorre un misto di semi per esotici che generalmente è composto da un'alta percentuale di panico poi di miglio di vario tipo, scagliola e poco niger. Nel periodo delle cove, si può aggiungere più scagliola e anche della perilla che oltre che essere un seme proteico, è un concentrato di acido linoleico, flavonoidi e polifenoli, utili all'apparato cardio-circolatorio. Un più alto valore proteico del misto favorisce la crescita dei pulli. Importante anche per il Diamante mandarino è il pastone. Durante

Diamante Mandarino
Grigio Dorso Chiaro
Petto Nero P
etto Arancio Maschio
1° classificato 91pti
All. PUCCIO Vincenzo



il periodo di riposo è sufficiente una-due volte a settimana, di tipo semimorbido o morbido stando comunque attenti che sia un pastone di qualità, sconsiglio il classico pastone giallo o i pastoncini venduti nei supermercati. Durante le cove, è preferibile un pastone secco con una percentuale di proteine dal 17 al 19% e pochi grassi oppure dei semimorbidi sempre con una percentuale alta di proteine. Ci sono allevatori che usano infarcire i pastoni di sostanze per rendere il pastone ancora più proteico e alcune volte anche più grasso per far crescere più velocemente i pulli e per aumentarne la taglia. Personalmente non sono d'accordo con questa usanza, si rischia di appesantire troppo il fegato dei pulli e di andare incontro a patologie di vario genere. Per i Diamanti mandarino sono importanti anche le erbe prative e se non si possono reperire, si possono sostituire con erbe, verdure che si trovano in vendita già confezionate e per uso umano.

DIAMANTE MANDARINO DI TIMOR

(*POEPHILA - TAENIOPYGIA - GUTTATA GUTTATA*)

Qui non vogliamo parlare di quel “mandarino” che molti chiamano impropriamente bengalino o diamantino e che è presente insieme a canarini e cocorite in tutti i mercatini rionali, non di quello che, con le sue innumerevoli mutazioni di forma e colore, ti guarda curioso dal gabbione incrostato di escrementi, non quello che fa “pepepe” continuamente ... no parliamo dell'altro. Ma quale altro? Sorrido. L'altro è stato per tantissimi anni soltanto una citazione sui libri specialistici. Lo si chiamava pettogrigo una volta o semplicemente sottospecie nominale, oggi lo si chiama “di Timor”. In effetti l'isola di Timor, così particolare per i suoi numerosi endemismi in ambito ornitico (cioè uccelli che vivono solo lì) e fra cui il Padda di Timor (*Lonchura fuscans*) è la specie più conosciuta dagli allevatori (e purtroppo anche molto rara ed ambita), dicevo questa isola rappresenta solo una piccola parte del suo areale, che si estende lungo tutta la fascia delle Piccole Isole della Sonda, fra cui le più note, anche in ambito turistico, sono Lombok e Komodo (isola che ospita anche animali ben più famosi e terrificanti del nostro piccolo diamante, noti col termine di dra-



ghi, o varani, di Komodo appunto). Il Diamante Mandarino di Timor è rimasto così per anni ed anni, appunto solo una citazione per qualsiasi allevatore. Intanto il suo cuginetto, l'altra sottospecie, la castanotis quella australiana, dal petto zebrato (da cui il nome inglese Zebrafinch – cioè Fringuello zebrato, tradotto letteralmente) invadeva letteralmente ogni gabbia e gabbietta a livello planetario, venendo selezionata in innumere mutazioni di colore soprattutto e divenendo parimenti sempre più grande di dimensioni. Poi d'improvviso, forse per caso o più probabilmente per introdurre qualcosa di nuovo in una specie già ampiamente sfruttata in qualsiasi direzione (perfino nella ricerca: il Diamante mandarino è anche specie di laboratorio, al pari di ratti e cavie, a causa della sua estrema adattabilità ed alto tasso riproduttivo, entrambe condizioni che fanno di una specie una buona candidata alla sperimentazione clinica), qualche anno fa arrivò Il Diamante mandarino di Timor. Quando lo vidi la prima volta, ad una fiera espositiva, non capivo perché fosse esposto accanto a nuove mutazioni di mandarino pinguino o a guance nere. Sembrava semplicemente il Diamante mandarino dei mercatini, cioè piccolo, non selezionato e dai colori più smorti. Che ci faceva in una mostra? Poi però a guardarlo bene notai qualche stranezza, la forma del becco, l'assenza di zebratura ... in una parola il Timor in tutta la sua discreta bellezza, derivante soprattutto dal sembrare una qualcosa di comuniSSIMO che però ad una seconda occhiata svela sorprendenti originalità.

SISTEMATICA

Il Diamante Mandarino, una volta ascritto al Genere *Taeniopygia*, oggi è stato inserito insieme al già presente Diamante codalunga e relativi cuginetti (D. bavetta e D. mascherato) nel Genere *Poephila*. Però la vecchia sistematica è dura a morire, e quindi il vecchio genere sopravvive ancora. Anch'io non faccio eccezioni ed il vecchio genere lo conservo, a guisa di amato e rimpianto nonnino, in parentesi. In natura il Diamante Mandarino è presente con 2 sottospecie: la guttata e la castanotis. Avremo quindi la seguente classificazione:

- *POEPHILA (TAENIOPYGIA) GUTTATA GUTTATA*
- *POEPHILA (TAENIOPYGIA) GUTTATA CASTANOTIS*

Esistono due sottospecie di DIAMANTI MANDARINI la, *Taeniopygia guttata guttata* e *Taeniopygia guttata castanotis*. *T. g. guttata* si trova sulle isole della Piccola Sonda in Indonesia e i maschi differiscono dalle loro controparti australiane, *T. g. castanotis*, avendo una fascia più sottile sul petto e mento e gola grigi invece delle barre della gola bianche e nere. Le canzoni della guttata maschile sono più lunghe e cantate a una frequenza più alta di quelle dei castanotis maschi. Contrariamente alle differenze sostanziali tra le due sottospecie, c'è una piccola variazione geografica con la sottospecie. In un recente studio sulla voliera delle interazioni sociali e della formazione di coppie tra membri di colonie in cattività di guttata e castanotis, è stato osservato che i membri delle due sottospecie si accoppiavano in modo assortito, cioè guttata e castanotis non formavano coppie miste (Böhner et al. 1984). Ciò solleva la questione di quali segnali assicurino che le due sottospecie siano comportamentalmente isolate e quindi accoppiate in modo assortito. Negli esperimenti di riproduzione di canzoni, le femmine di entrambe le sottospecie hanno discriminato le canzoni di guttata e castanotis, preferendo le canzoni dei maschi della propria sottospecie. In più test di scelta del compagno e osservazioni degli stessi individui durante la formazione di coppie in voliere, guttata e castanotis maschili e femminili sono stati trovati a preferire i membri della propria sottospecie. Tuttavia, i maschi guttata dipinti per assomigliare ai maschi castanotis erano preferiti dalle femmine castanotis rispetto ai maschi guttata non verniciati, mentre le femmine guttata preferivano i maschi guttata non dipinti. Nella voliera, le femmine di castanotis accoppiate con maschi guttata dipinti e femmine di guttata accoppiate con maschi guttata non dipinti. Questi risultati suggeriscono che le differenze tra le due sottospecie sia nella dimensione della canzone che nella fascia del seno potrebbero svolgere un ruolo nella scelta del compagno e nella discriminazione della sottospecie, portando così ad un accoppiamento assortito tra le due sottospecie in cattività. Per valutare l'importanza della prima esperienza di allevamento sullo sviluppo di queste differenze visive e vocali tra le due sottospecie e il suo effetto sullo sviluppo di preferenze sessuali, guttata e castanotis che erano stati promossi in modo incrociato con le altre sottospecie sono stati confrontati con quelli che hanno sono stati normalmente allevati da membri della propria specie. Quando promossi in modo incrociato con le altre sottospecie, i maschi di castanotis e guttata assomigliavano alle loro stesse sottospecie nelle caratteristiche macrostrutturali della canzone che distinguono le canzoni delle due sottospecie. I maschi ibridi allevati da una guttata e da un genitore castanotis hanno canzoni intermedie tra quelle dei guttata e quelle dei maschi castanotis.

FEMMINA DIAMANTE DI TIMOR



Vediamo le caratteristiche:

- POEPHILA GUTTATA GUTTATA – DIAMANTE MANDARINO DI TIMOR: è la sottospecie nominale, semplicemente perché rappresenta la prima popolazione di Diamanti mandarini descritta e classificata in natura. È caratterizzata dall'avere corpo esile, un becco più sottile e totale assenza, nei maschi, di zebratura a livello di collo e petto, sostituita da un'uniforme colorazione grigia chiara, che termina bruscamente, come nell'altra sottospecie, con una barratura nera orizzontale; vive come detto in alcune isole dell'Indonesia ed a Timor.

- POEPHILA GUTTATA CASTANOTIS – DIAMANTE MANDARINO ZEBRATO O AUSTRALIANO: è la sottospecie australiana, dal corpo più robusto, in cui i maschi presentano una fitta zebratura a strisce bianche e nere a livello di collo e petto. Il becco è leggermente più slargato alla base.

Queste le differenze in natura che, in cattività, sono accresciute dal fatto che il D. Mandarino Zebrato, essendo allevato da generazioni, è aumentato di dimensioni (analogamente a quanto accaduto al canarino), dai 10 cm. che presenta mediamente in libertà, fino agli attuali 12-13. Questo fenomeno non si è ancora verificato per il Timor (o è solo all'inizio, dato che questa sottospecie è domesticata da molto meno tempo), che quindi ha mantenuto le dimensioni originarie e risulta conseguentemente davvero un nanetto rispetto all'altro.

COMPORTAMENTO IN NATURA ED ADATTAMENTO ALLA VITA CAPTIVA

Molti asseriscono che le differenze fenotipiche e comportamentali delle due sottospecie, che vivono in perfetto reciproco isolamento in natura, sono conseguenza di differenti stili di vita. Il Diamante di Timor vive in realtà maggiormente forestali rispetto al suo cugino zebrato, che invece predilige nettamente zone semidesertiche o desertiche evitando accuratamente le foreste costiere umide. Quest'ultimo si sposta in grandi bande erratiche, a differenza del Timor che, più modestamente, si "contenta" di stare in gruppi molto meno numerosi, dal comportamento più discreto. La forma più affusolata di corpo e becco gli permetterebbe di districarsi maggiormente nell'intrico di vegetazione ed arrivare a



MASCHIO DIAMANTE DI TIMOR

prendere i semi delle erbe prative di cui è ghiotto. La minore estensione visiva, dovuta proprio all'intrico vegetale, avrebbe anche selezionato il canto ed il verso, entrambi più alti e penetranti di quelli dell'altra sottospecie e quindi più udibili a distanza.

In cattività il Timor presenta indubbiamente affinità con il mandarino classico, accoppiate però a peculiarità. L'errore più comune si possa fare è di considerarli come dei *D. mandarino* comuni senza zebbratura. Il Timor è diverso: da meno tempo allevato, mostra un minor tasso riproduttivo ed una maggior difficoltà nel portare avanti la covata. Le uova, deposte mediamente in numero di 5, talvolta 4, talaltra 6, sono del tutto simili a quelle dei mandarini classici, ma ovviamente parecchio più piccole e dal guscio piuttosto delicato. Le femmine di Timor soffrono spesso di ritenzione dell'uovo, dovuta a scarsa irradiazione solare e diete povere di calcio. Bisogna quindi fornire loro grit e sali minerali in abbondanza durante tutte le fasi riproduttive. In gabbia inoltre non è scontato che il Timor, pur in genere ben disposto a fecondare e deporre le uova, porti avanti la covata, che può abbandonare per qualsiasi motivo. Più difficile lo faccia in voliera, che rappresenta quindi la soluzione ideale, specie se detenuto in piccola colonia. In caso di difficoltà è usanza passare le uova o i pulli o a passeri del Giappone o, meglio, a *D. mandarini castanotis* di ridotte dimensioni. Le uova, come per il castanois, sono covate per circa 12 gg. ed i pulli rimangono nel nido per circa 18 gg. dopo la nascita, al termine dei quali avviene l'involo. L'alimentazione non crea problemi, ma, viste le dimensioni ridotte, sono da preferirsi semi di ridotte dimensioni come il panico bianco e rosso. Anche altre miscele, tipo quelle date agli spinus, sono in genere ben accette.

MUTAZIONI

Parlare di mutazioni per il Timor pare strano, vista la loro grande quantità e varietà presenti nell'altra sottospecie. Visto soprattutto uno dei significati principali che si hanno nell'allevare il Timor: ritrovare quelle caratteristiche fenotipiche e comportamentali "selvatiche" ormai perse nell'altra sottospecie. In ogni caso due mutazioni sembrano essere presenti, anche se non ancora del tutto fissate: la mutazione "guance bianche" (probabilmente presente solo in questa sottospecie) per cui fianchi e guance appaiono sbiaditi, biancastri, e quella "ino" non traslata dall'altra sottospecie.

IBRIDAZIONE.

Anche qui non si hanno grandi sperimentazioni, demandando al cuginetto *castanotis* l'o-

DIAMANTI MANDARINO AUSTRALIANI



nere di partecipare a quelle ibridazioni possibili con le altre specie di Diamanti e Lonchure.

DA EVITARE ASSOLUTAMENTE L'IBRIDAZIONE DEL TIMOR CON IL CASTANOTIS.

Non è riconosciuta e quindi non è spendibile a nessun concorso e mostra espositiva (in quanto ibridazione tra sottospecie), ma soprattutto è dannosa, in quanto ritenuta contaminante, per il mantenimento del Timor in cattività. Purtroppo è stata ampiamente utilizzata in passato, quando i Timor risultavano appetibili e però mostravano, ancor più di oggi, qualche difficoltà nel riprodursi. Allevatori senza scrupoli hanno avuto la "genialata" di ibridarli con l'altro mandarino, creando stipiti spuri ma a maggior tasso riproduttivo. Il sito efinch (<http://www.efinch.com/zebrahybrid.htm>) mostra benissimo il percorso da NON COMPIERE per "ricreare" un Diamante di Timor dall'ibridazione con il castanotis. Si ibrida un maschio di Timor con femmina di castanotis. Le femmine derivanti (ovviamente fertili al 100% trattandosi di ibridazione fra sottospecie) si reincrociano con maschi di Timor. Il risultato è un "quasi Timor" in cui la zebra è ancora appena accennata. Basta diluire incrociando le femmine con altri maschi di Timor e il risultato è ... una schifezza! Cioè finti Timor, con appena una sbavatura di zebra alla base. Si sa che il carattere viene portato nei geni e che quindi può ricomparire con il classico salto generazionale e di conseguenza sempre ci sarà qualche soggetto in cui la zebra sarà più evidente. Oggi, tranne pochissime linee integre, pressoché tutti i Timor proposti alla vendita non sono puri. Ringraziamo quindi gli allevatori "illuminati"!

In ogni caso trovo che il Diamante di Timor sia estremamente affascinante, un piccolo gioiello apparentemente banale, ma in grado di riservare sorprese!



MASCHIO DIAMANTE DI TIMOR





FEDERAZIONE
ORNITOFILI
AMATORIALI
SPORTIVI
ITALIANI

Registrato all'Agenzia delle Entrate Ufficio
Territoriale Firenze - T8x Ufficio Territoriale Apsi
Il 01/08/2019 Al N° 8324 Serie TT

24 GIUGNO 2020
COMUNICATO

Il CDF della FOASI ha appreso, con stupore e sconcerto, la notizia relativa alla revoca della "benemerenza" al Giudice, Studioso Ornitologico e Amico **Giuliano Passignani**. Un atto che appare privo di qualunque significato, ad esclusione dell'evidente e inutile tentativo di mortificare uno dei più fulgidi e più luminosi pilastri dell'Ornitologia Italiana, a seguito di una libera scelta garantita dalla nostra Carta Costituzionale.

Un Uomo che qualunque altra Federazione ornitologica al Mondo sarebbe onorata di avere tra i suoi personaggi più rappresentativi.

Un Uomo al quale sono state riconosciute innumerevoli benemerenze in tutto il Mondo.

Un Uomo con il quale tutta l'Italia Ornitologica dovrebbe avere un debito di riconoscenza per l'impegno profuso nella divulgazione del nostro Hobby e nella creazione e tutela delle razze Italiane della Postura.

Non vogliamo entrare nel merito della questione con una superflua e inutile disquisizione sulle motivazioni che hanno prodotto questa incredibile decisione. Poiché, questa, appare ai più come una disposizione grottesca che si commenta da sola e che non merita ulteriori interpretazioni.

A Giuliano giungano le attestazioni di IMMENSA STIMA da parte del Presidente e di tutto il Consiglio Direttivo Federale della FOASI.

Il Consiglio Direttivo federale della FOASI



FEDERAZIONE
ORNITOFILI
AMATORIALI
SPORTIVI
ITALIANI

Registrato all'Agenzia delle Entrate Ufficio
Territoriale Firenze - T8x Ufficio Territoriale Apsi
Il 01/08/2019 Al N° 8324 Serie TT

COMUNICATO

26 GIUGNO 2020

Ai Sig.ri Presidenti
delle Associazioni FOASI
E p.c. agli Allevatori della FOASI

Il CDF della FOASI, in osservanza delle prerogative che lo Statuto Federale gli assegna, con propria delibera ha nominato per un periodo di diciotto mesi i "Commissari" dei Raggruppamenti Ornitologici Regionali/Interregionali secondo lo schema sotto riportato.

I sotto-indicati Commissari avranno il compito di coordinare e gestire l'attività del proprio Raggruppamento di competenza, secondo quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento organico della FOASI e di concerto con il CDF e i Presidenti delle Associazioni territoriali affiliate alla FOASI. Parteciperanno, altresì, alla stesura del "Regolamento per il funzionamento dei Raggruppamenti RR".

Potranno, all'occorrenza, indicare un segretario che li coadiuvi nella attività predetta.

Alla scadenza del mandato commissoriale saranno indette le prime consultazioni elettorali per l'elezione dei Presidenti e dei Consigli di Raggruppamento.

1. Piemonte/ Valle D'Aosta/Lombardia/Liguria -

Commissario: **Sig. Bernardino Villa**;

2. Veneto/Friuli V.G./ Trentino A.A. -

Commissario: **Consigliere Giorgio Schipilliti**;

3. Toscana/ Emilia Romagna/Marche -

Commissario: **Sig. Ugo Guidoreni**;

4. Lazio/Umbria/Abruzzo/ -

Commissario: **Sig. Paolo Crescia**;

5. Campania/Molise/Puglia -

Commissario: **Sig. Antonio Petraroli**;

6. Calabria/Sicilia/Basilicata -

Commissario: **Sig. Antonio Imbalzano**;

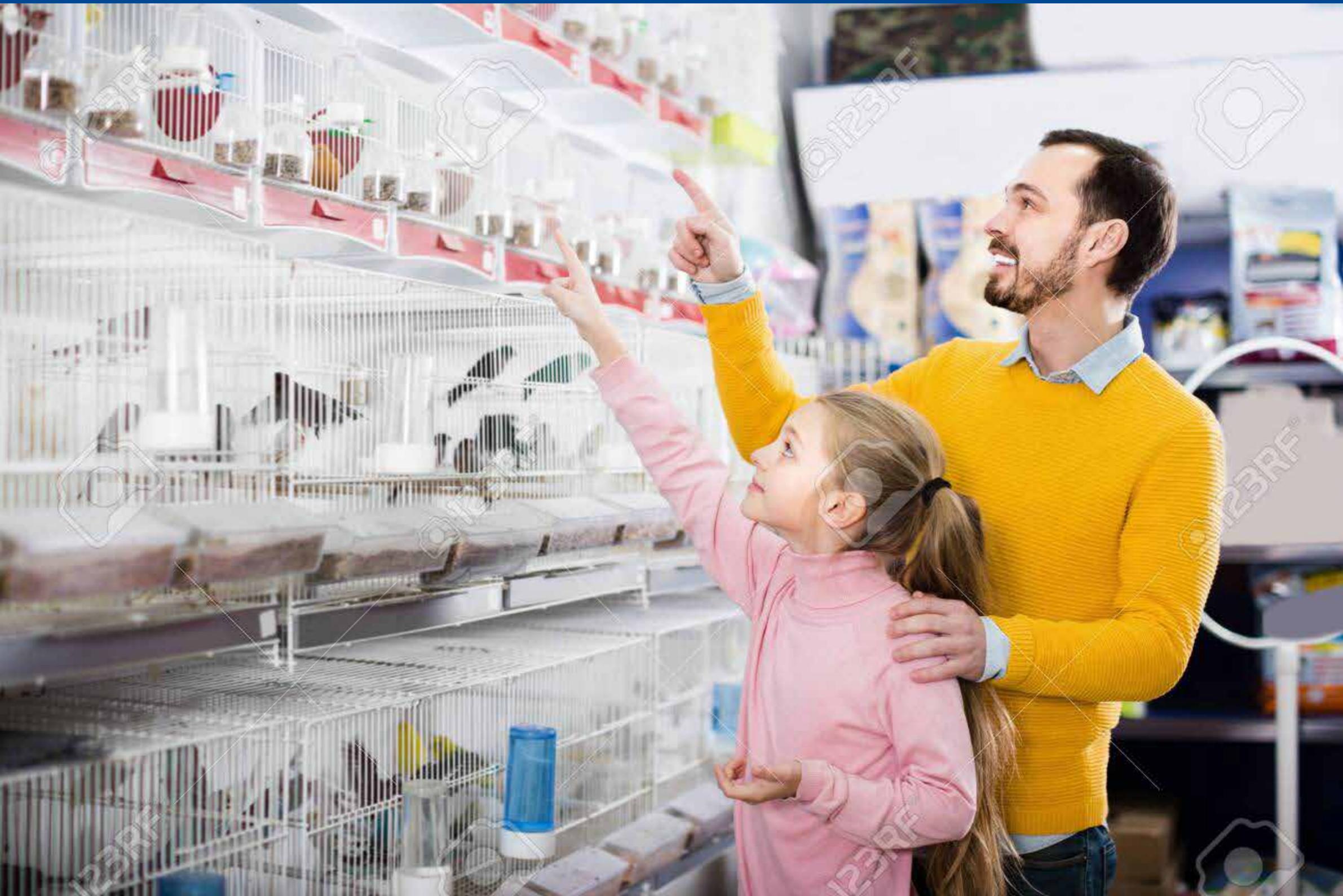
7. Sardegna -

Commissario: **Sig. Massimo Cirronis**;

Il CDF della FOASI



ORNITOLOGIA FUTURA





Dott. ARTURO CORONA

IL SESSAGGIO MOLECOLARE DA PIUMA



Non è sempre possibile determinare il sesso degli uccelli basandosi sulla sola ispezione visiva, cioè sul fenotipo, soprattutto quando si tratta di soggetti giovani. Per quanto riguarda i caratteri sessuali, le varie specie di uccelli possono essere raggruppate in tre categorie: le specie che mostrano un precoce dimorfismo (questo è determinato dai colori del piumaggio sin dalla giovane età dei soggetti), come l'Ecletto; le specie che presentano dimorfismo, ma solo dopo aver raggiunto la maturità sessuale (tendenzialmente dopo circa due o tre anni di età), come il Parrocchetto dal collare; infine, le specie che non presentano differenze tra i due sessi nell'intero arco della propria vita, come nel caso delle Ara.

Per la determinazione del sesso è quindi spesso indispensabile ricorrere a procedure specifiche: il sessaggio chirurgico o il sessaggio molecolare.

Il sessaggio chirurgico viene effettuato mediante endoscopia delle gonadi. Tale procedura deve essere eseguita da un veterinario specializzato e, oltre alla determinazione del sesso, permette di valutare le condizioni di integrità e di sviluppo degli organi sessuali del soggetto. Tuttavia, il sessaggio endoscopico è un vero e proprio intervento chirurgico, che necessita di anestesia totale, esponendo il soggetto ad ovvi rischi.

Il sessaggio molecolare, invece, è un metodo per nulla invasivo, che viene eseguito in laboratorio dal biologo competente nelle tecniche di biologia molecolare. Si effettua a partire dal DNA estratto da piume, che possono essere prelevate direttamente dall'allevatore ed inviate in laboratorio.

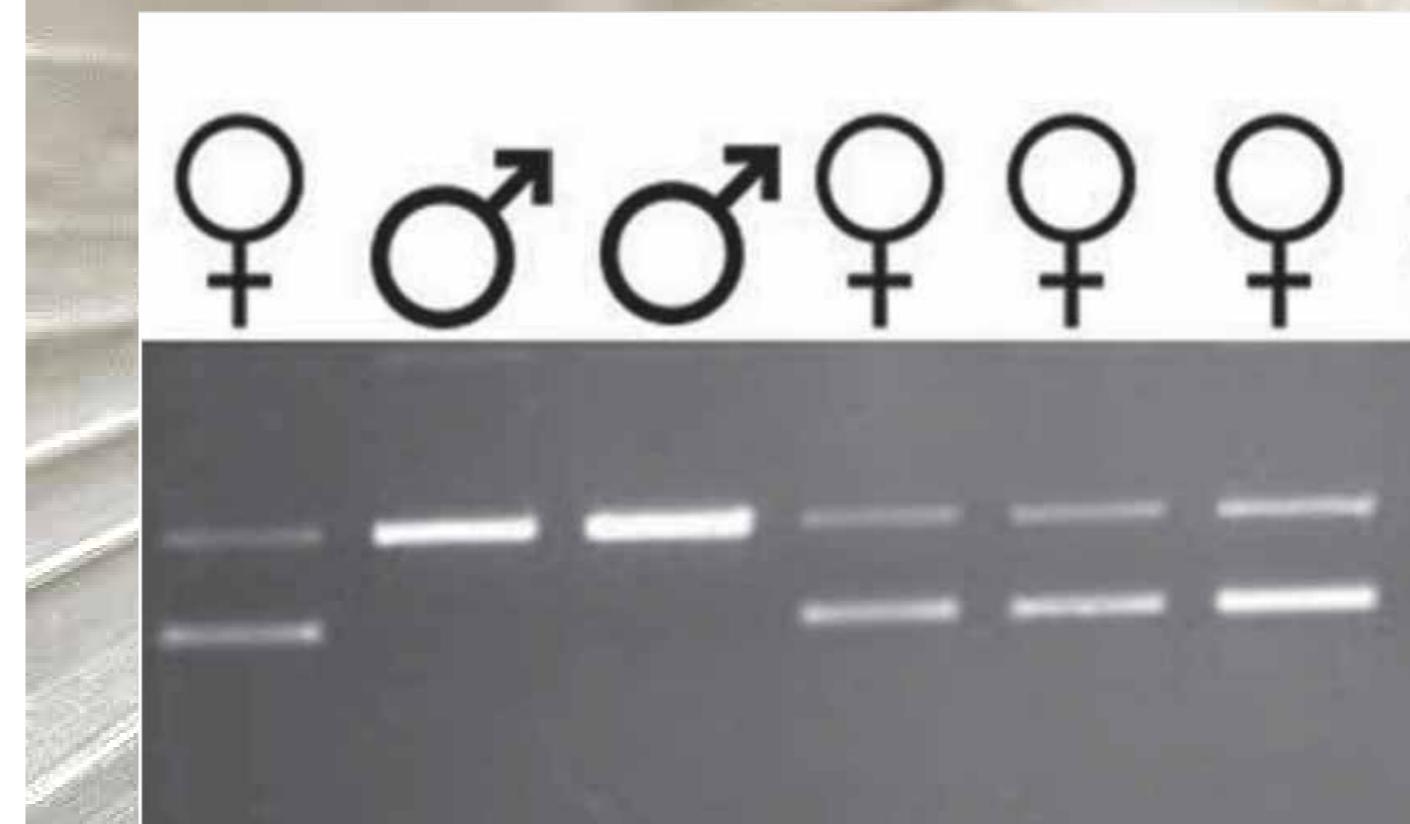
In questo articolo mi soffermerò su quello di cui mi occupo personalmente, ossia sul sessaggio molecolare da piuma.

Le piume idonee a questo tipo di analisi sono quelle prelevate dal sottocoda (Fig. 1), che presentino preferibilmente calamo ben sviluppato. Per il prelievo è opportuno dotarsi di guanti in lattice o nitrile al fine di non contaminare il calamo, dal quale verrà effettuata l'estrazione del DNA, tirando quindi la piuma dall'estremità con un gesto netto e deciso. Le piume prelevate devono essere riposte in bustine sigillate ed etichettate (Fig.2) in modo da identificare i campioni e permetterne la catalogazione in laboratorio. Sebbene il DNA contenuto nel calamo abbia una buona stabilità, per scongiurare la degradazione è preferibile conservare i campioni in frigorifero ad una temperatura di 4°, qualora tra prelievo e spedizione passassero più giorni.

I campioni giunti in laboratorio vengono analizzati seguendo una procedura che prevede varie fasi: dapprima si estrae il DNA, questo viene successivamente amplificato attraverso un processo detto PCR, poi viene sottoposto ad elettroforesi ed infine all'esposizione dei raggi UV, attraverso cui sarà possibile visualizzare delle bande (Fig.3). Solitamente si individua una banda per i soggetti di sesso maschile (cromosoma ZZ) e due per quelli di sesso femminile (cromosomi ZW). Negli uccelli, infatti, il sesso eterogametico è rappresentato dai cromosomi femminili (ZW), mentre il sesso omogametico da quelli maschili (ZZ). Ciò è esattamente l'inverso della specie umana (XY per gli uomini e XX per le donne).

Il sessaggio molecolare presenta nelle giuste mani un'affidabilità circa del 99%, ma soprattutto risulta essere non invasivo per gli uccelli e molto pratico per l'allevatore. Una non corretta interpretazione del risultato dell'analisi può derivare da assenza di DNA o contaminazione del campione di partenza, ma anche dall'uso in laboratorio di reagenti non idonei. Non tutti i campioni, infatti, possono essere analizzati allo stesso modo, ma si dovrà fare attenzione alla specie di appartenenza: per ottimizzare l'amplificazione dei geni sessuali delle diverse specie dovranno essere usati reagenti e metodi diversi e specifici. In tale processo è quindi molto importante l'abilità e l'esperienza dell'operatore nel determinare le migliori condizioni di analisi e nell'interpretare i risultati.

Concludendo, posso affermare che il sessaggio molecolare si rivela una metodica efficace ed attendibile per tutte le specie in cui è assente dimorfismo sessuale ed in tutte quelle che, pur avendo dimorfismo sessuale, presentano in giovane età il medesimo fenotipo: quest'ultimo è il caso, ad esempio, degli Psittaciformi, nei quali generalmente il fenotipo cambia in maniera definitiva solo intorno al terzo anno di età e per i quali il sessaggio molecolare abbrevierebbe di gran lunga il tempo di formazione delle coppie, essenziale per ogni allevatore.







ANDREA MIRAVAL

SCHEMA TECNICA: IL RIGOGOLO DI CINA E GLI ORIOLIDAE

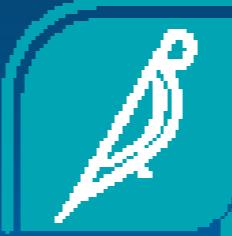
M

Mi piace cominciare questa breve scheda tecnica sugli Oriolidae del Vecchio Mondo, cui il nostro Rigogolo cinese o Oriolo nucanera (*Oriolus chinensis*) appartiene, con un curioso quadretto. Un Naturalista che lecca un uccello. A volte gli scienziati fanno davvero cose strane, ma osservare un giovane Ornitologo americano, Jack Dumbacher, fare una ricerca in Nuova Guinea su un uccello del Paradiso e poi fare una scoperta sconcertante di enorme portata come questa è davvero un caso raro. La storia è questa. Nelle reti tese da Jack nella foresta pluviale del Parco Nazionale di Varirata per catturare esemplari di *Paradisea* raggiana molto spesso ed ovviamente finivano uccelli di altre specie. Uno fra questi era piuttosto comune e quindi piuttosto comunemente finiva intrappolato. Era un uccello estremamente battagliero che beccava come un ossesso chiunque tentasse di liberarlo dal districò della rete. Ed inoltre puzzava. Un odore nauseabondo che restava per giorni sulle mani del malcapitato che lo avesse tenuto in mano anche per poco. I nativi lo chiamano non a caso Uccello Immondizia. Si trattava del Pitohui (*Pitohui dicrurus*) ed è stato ascritto insieme ad altri 2 Generi (*Oriolus* e *Sphecotheres*) nella Famiglia degli Oriolidae. Jack spesso liberava questi indemoniati puzzolenti graffiandosi le mani. Una volta il graffio fu particolarmente profondo e sanguinante che Jack, forse inopportunamente ma in modo istintuale, si portò la mano alla bocca avvertendo un senso di torpore a labbra e lingua che perdurò per diversi giorni. Inizialmente Jack non collegò gli eventi ma poi, fatti due più due, decise di vederci chiaro. I nativi raccontavano del brutto sapore delle carni del Pitohui e del senso di malessere che spesso colpiva chiunque se ne fosse cibato. E così la stagione successiva Jack Dumbacher tornò nel Parco di Varirata deciso a vederci chiaro. E per ogni Pitohui catturato Jack ne leccava le penne e la correlazione ora era indubbia. Ogni qual volta facesse ciò la sensazione di torpore a lingua e labbra ritornava. Era evidente che le penne e le piume del Pitohui fossero pregne di una sostanza tossica. Jack giovane ricercatore incontrò parecchie difficoltà in patria a convincere più attempati ornitologi che le penne del Pitohui che aveva riportato potessero con-

H24 time of beauty

Aqua Life

Prodotto idratante, idrata per il
mantenimento del piumaggio
degli uccelli.



Breeding Cleaner

Prodotto igienizzante idrata per
pulire e profumare tutto l'ambiente.
Ogni uccello appartiene di lingua.



Keratin Up

Prodotto idratante alla cheratina e
collagene. Ripristina il piumaggio,
mantieni brillantezza ed effetto lucido.



Shine Water

Prodotto idratante, idrata per la preparazione
del piumaggio alla nascita.
Per uccelli farsi e fiori e uccelli tessutivi.



Hydra Secrets

Prodotto idratante per la preparazione
del piumaggio alla nascita.
Per uccelli farsi e fiori e uccelli tessutivi.



Special Care

Prodotto idratante all'aria di altre
per le penne degli uccelli.





tenere una tossina velenosa. Beh, del resto semplicemente nessuno prima di allora avrebbe mai potuto ipotizzare potessero esistere uccelli velenosi, era una cosa inconcepibile, mai verificatasi. Un uccello velenoso ma scherziamo? Ma alla fine la perseveranza fu premiata ed a Jack fu presentato John Daily del Dipartimento dell'Salute che a lungo si era occupato della batracotossina dei Dendrobatidae, ranocchiette coloratissime (tipica colorazione aposematica, o di ammonimento, che hanno molti animali velenosi) che vivono in Centro e Sudamerica. John incuriosito accettò di testare la tossina estratta dalle penne iniettandola in un topo e provocandone la rapida morte. Eureka! Esisteva davvero una tossina su queste penne. In seguito le analisi dimostrarono, con sorpresa, che si trattava proprio di una batracotossina, proprio quella del tipo presente nelle Dendrobatidae. Jack eccitato dalla scoperta tornò in Nuova Guinea scoprendo che anche le altre 3 specie di Pitohui erano velenose, anche se di minor grado rispetto al dichrosus, ed un'altra specie non Oriolidae, l'Ifrita kovaldi pure lo era. Tutti contenevano la stessa potente batracotossina su penne, epidermide e pulviscolo. Jack fece altre importanti scoperte. La prima è che la tossina non era ugualmente diffusa tra le popolazioni di Pitohui. Talvolta risultava così concentrata da costringere la persona che teneva in mano l'uccello ad avere una reazione allergica come uno starnuto, talaltra era invece così poco presente da non indurre nessuna reazione apprezzabile neppure leccando le penne. Pochi Vertebrati sono capaci di produrre da sé il proprio veleno, Viperidae ed Elapidae (serpenti velenosi), l'ornitorinco, alcune specie di Salamandre, perfino i famosi Dendrobatidae, cioè le ranocchiette velenose di cui sopra, non lo producono in proprio, come ben sanno gli allevatori ed appassionati, ormai diffusi in tutto il Mondo, in quanto le ranocchiette allevate, pur mantenendo gli splendidi colori perdono del tutto la loro temibile tossicità. Esiste, ed è noto in Natura, una Via del Veleno, cioè un passaggio preda -predatore della tossina. E così in Nuova Guinea probabilmente, e questa fu la seconda scoperta di Jack, il veleno passa ai Pitohui da parte di una loro preda abituale, un coleottero del Genere Chrosine, che a sua volta probabilmente non lo produce in proprio nemmeno lui ma lo assume da una pianta da cui si nutre.....e Jack ha osservato un'ultima cosa e cioè che le specie più tossiche erano anche le più colorate, facendo ipotizzare la presenza di una colorazione con finalità apomittiche, caso unico fra gli Uccelli in cui la colorazione riveste normalmente funzioni esclusivamente mimetiche e sessuali (non a caso, tranne le dovute eccezioni, i più colorati nelle specie dimorfiche sono i maschi).

FAMIGLIA ORIOLIDAE: Questa l'incredibile storia di un Oriolidae. Gli Oriolidae sono però anche ben altro. Sono una Famiglia di 36 specie la maggioranza delle quali ascritta al Genere *Oriolus* (29) e vengono anche nominati Orioli del Vecchio Mondo, per distinguerli dagli Orioli del Nuovo Mondo ascritti ad altra Famiglia, quella degli Icteridae. Le somiglianze tra le 2 Famiglie non paiono essere indizio di origine comune ma di Convergenza Evolutiva. Lunghi dai 20 ai 30 cm con lieve dimorfismo sessuale, con becco uncinato e lievemente ricurvo, gli Oriolidae sono diffusi in Europa, Asia, Africa ed Australia. Le specie presenti nei climi temperati, come il nostrano Rigogolo, mostrano spiccata tendenza alla migrazione stagionale, mentre per le specie legate a climi tropicali ed equatoriali questa attitudine risulta più smorzata, pur rimanendo erratiche.

GENERE ORIOLUS: questo è il Genere più rappresentato come specie, di cui una facente parte anche della nostra avifauna, l'*Oriolus oriolus*, il nostrano e splendido Rigogolo.

L'ORIOLO NUCANERA O RIGOGOLO DI CINA (*Oriolus chinensis*). E' forse la specie più diffusa tra gli Oriolidae. Estremamente adattabile, lo si trova dalla Siberia, passando per la Cina Nord-Orientale, per arrivare alle Coree e Vietnam Settentrionale. Lo si trova peraltro anche in località più spiccatamente tropicali come le Isole Andamane e Singapore in cui una colonia si è stabilita pare dal 1920. Inoltre la specie migra e di Inverno lo si trova in India e Sri Lanka. Una tale diffusione trova corrispondenza con la spiccata politipia della specie di cui sono descritte almeno una ventina di sottospecie, che si distinguono fra loro soprattutto per lo spessore della banda nera perioculari che gira ad unirsi in corrispondenza della nuca (da cui il nome della Specie) e per l'ampiezza del nero nelle remiganti delle ali, nonché per le dimensioni. La specie è piuttosto simile al nostrano Rigogolo, ma se ne distingue per una maggiore estensione del giallo sulle spalle e copritrici alari, lasciando nere solo le remiganti alari, e per il fatto, come detto che le 2 bande pericolari nere si estendono su tutta la testa fino ad unirsi posteriormente al livello della nuca. Il becco è lungo, robusto e lievemente ricurvo, tipica conformazione degli Oriolidae, e color carnicio. I Sessi sono simili ma si distinguono per il fatto che la femmina presenta il dorso e le copritrici alari di color giallo meno brillante e tendente al verdognolo. I nidiacei ed i novelli hanno pure il piumaggio giallo verdastro, con la banda pericolare appena sfumata ed il petto e ventre picchiettato di nero e sfumante al bianco sul basso ventre e zona perianale. Poi come si è detto vi è ampia variabilità fra le varie sottospecie.



Data la grande variabilità climatica degli habitat occupati da questa specie, definire l'ambiente forestale quale habitat di elezione è generico, in quanto include una grande tipologia di foreste, da quella a latifoglie decidue dei climi temperati a quella a sempreverde ed intricata dei climi tropicali ed equatoriali. È specie migratrice non obbligatoria, nel senso che questa attitudine è proporzionalmente presente in rapporto alla latitudine, da un grado massimo per le popolazioni più nordiche dell'Areale (quali quelle di Siberia e Nord Corea) ad uno minimo o inesistente per le popolazioni più meridionali. La migrazione porta ovviamente a svernare le popolazioni a latitudini più temperate, aumentando in inverno la densità della Specie, in quanto spesso già presente con popolazioni stanziali. l'Oriolo nucanera si nutre di una grande quantità di frutta molle, tra cui i fichi e le banane, quando presenti, rappresentano i preferiti. Oltre a ciò insetti, pulli di altre specie che depreda dai nidi, nettare di grandi fiori ed in generale qualsiasi cosa o quasi gli capitì a tiro, dimostrando grande opportunismo alimentare.

Mena in genere vita solitaria tranne ovviamente che durante il periodo riproduttivo. La stagione riproduttiva va in genere da Aprile a Giugno per la latitudini temperate, tendendo ad anticipare a Gennaio Febbraio per la latitudini più meridionali. Alla costruzione del nido si occupa la femmina mentre il maschio difende il territorio da intrusi. Spesso il nido viene assemblato in vicinanza di quello di Drongo nero (*Dicrurus macrocercus*). I motivi di questa scelta, che non pare casuale, ancora sfuggono, ma nondimeno ha a che fare con la difesa del nido dai predatori, difesa che risulta più efficace se ad operarla sono più coppie coalizzate. Il nido, a forma di ampia coppa aperta alla biforcazione di una ramo, presto ospiterà 2 o 3 uova colo rosa salmone. Alla cova si occupa esclusivamente la femmina mentre il maschio continua ad occuparsi della difesa dai predatori, spesso dormendo nei nidi non ultimati posti nelle vicinanze. Dopo 14 – 16 giorni si ha la nascita. all'imbecco dei pulli si occupano entrambi i genitori. Dopo poco più di 2 settimane si ha l'involto dei novelli.

Tra i nemici dell'Oriolo nucanera si annoverano falchi, corvi e gazze vagabonde (Gen. *Dendrocitta*).

NOTE DI ALLEVAMENTO:

data l'ubiquità, cioè l'adattabilità a diversi climi ed ecosistemi, la non specializzazione alimentare, l'istinto migratorio non obbligatorio (come nel nostrano rigogolo), la bellezza



Oriolo di Maroon - *Oriolus traillii*



Oriolo golascura - *Oriolus xanthornus*



Oriolo di Sao Tome - *Oriolus crassirostris*



Oriolo testanera - *Oriolus larvatus*



Oriolo golascura - *Oriolus xanthornus*



Pitohui dichrorous

dei colori in cui giallo e nero si alternano in modo molto attraente, l'estensione dell'areale, a testimonianza che si tratta di specie molto comune, tutto questo farebbe pensare che l'Oriolo nucanera è un Uccello piuttosto diffuso fra gli appassionati di Insettivori ed in generale Passeriformi di media taglia. Ciò non è invece, perlomeno per l'Italia, dove un tempo peraltro era giunto in numero considerevole, come Uccello di importazione. Le scarse testimonianze, fra cui quella del nostro Giuseppe Rainaldi, lo indicano come specie adattabile anche se un po' forastica per cui l'alloggio ideale è la voliera, anche esterna, in quanto pare abbastanza resistente ai rigori invernali. Poco adatta invece la gabbia anche di dimensioni considerevoli, anche per la considerevole mole di fuci mollicce prodotte giornalmente. Io ho personalmente visto numerosi Orioli nucanera nelle spaziose e splendide voliere dei parchi a tema di Singapore e Kuala Lumpur. Enormi voliere ospitanti una considerevole varietà di splendide specie tropicali ed equatoriali, tra cui il nostro Oriolo, che però non sfigurava affatto ma anzi si faceva notare per lo sventolio del giallo quando atterrava su un ramo. Oltre tutto il numero considerevole era chiaro indizio che era specie che si era ampiamente riprodotta in quelle grandi voliere. Certo altre latitudini. Come alimentazione l'Oriolo nucanera predilige pastoni per insettivori, integrati con camole del miele e della farina ed ampia varietà di frutta zuccherina tra cui i fichi la fanno da padrone o, non in stagione, anche le banane.

CONCLUSIONI: specie di indubbia bellezza e probabile adattabilità, ancora oggi fortemente commercializzata come Uccello da compagnia in Asia. Pare essere inoltre specie robusta. Sarebbe forse il caso, ove si ripresentasse l'occasione che qualche allevatore provasse a riprodurlo in grandi voliere, così da creare un ceppo captivo.



Oriolo di Isabella - *Oriolus isabellae*

femmina

immaturo

Oriolo codanera - *Oriolus percivali*

Oriolo golascura femmina

Oriolo golascura - *Oriolus xanthornotus*

Rigogolo dorso oliva



INTERVISTA ORNITOLOGICA

INTERVISTA A PAOLO SALANDI SUL NUOVO PRODOTTO ENERGY BREEDER

COS'E' ENERGY BREEDER ?

Energy breeder e un integratore per pastoncini multivitaminico e super proteico, infatti oltre ad avere un'elevata quantità di vitamine come le vitamine A,D3,E,B1,B2,1312.K..., possiede proteina nobile super selezionata che porta il livello proteico a 31,9%.

IN CHE PERIODI DELL'ANNO DEVE ESSERE UTILIZZATO ?

Energy breeder puo essere utilizzato durante tutto l'anno, infatti grazie alla presenza sia di vitamine utili per la riproduzione (A,D3,E,...) che di vitamine utili per il periodo della muta (B1,B2,1312,K,...), il suo utilizzo non ha limiti d'uso. E' un prodotto per tutti gli uccelli d'affezione (granivori,insettivori e pappagalli)

CHE VANTAGGI OFFRE QUESTO INTEGRATORE ?

Questo prodotto offre molti vantaggi: NELLA FASE RIPRODUTTIVA nelle dosi consigliate rende superfluo l'uso di insetti, inoltre FAVORISCE LO SVILUPPO MUSCOLARE E FISICO ESALTANDO AL MASSIMO LE PROPRIE CARATTERISTICHE ANCHE IN SOGGETTI MUTATI O GIGANTI. NEL PERIODO DI MUTA aiuta ad affrontare al meglio (grazie alla presenza di vitamine adatte a questo periodo) le problematiche tipiche come la carenza energetica e quindi di forza, inoltre grazie ai vari PROMOTORI DELLA DIGESTIONE vengono meno le varie difficoltà digestive.

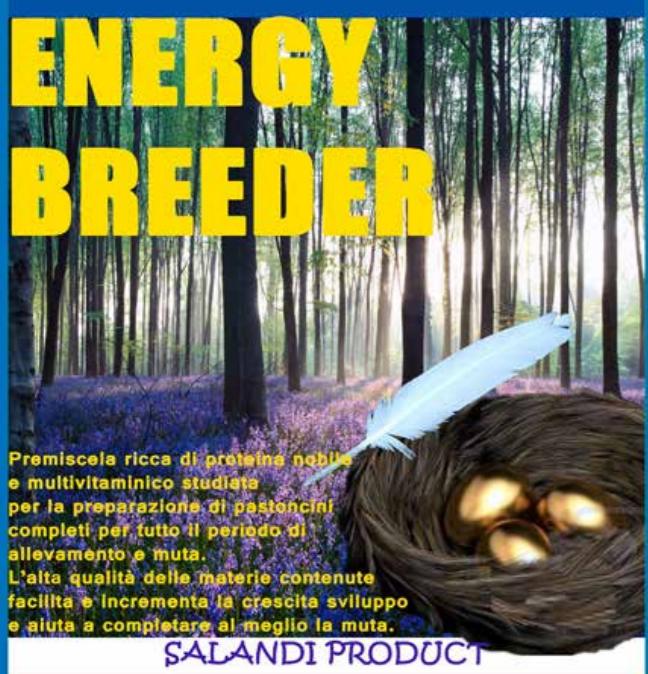
RISULTATI TRIPPLICATI IN CHE QUANTITA' VA UTILIZZATO ?

Essendo un integratore molto concentrato basta un misurino (presente nel barattolo) ogni 200 grammi di pastone. Il prodotto e confezionato in BARATTOLI DA 800 GRAMMI.

Prodotto distribuito da canarini c.g. & d. di paolo salandi +39-3395989185

e-mail salandi59@gmail.com

MONTANO LUCINO - VIA VARESINA 21, COMO TEL. 390 31 470977



DA NOVEMBRE
VIENI A TROVARCI NELLA NUOVA SEDE,
PIU' DI 260 MQ PER SODDISFARE
SEMPRE AL MEGLIO LE ESIGENZE DI
OGNI ALLEVATORE E PER GARANTIRE
SEMPRE PIU' DISPONIBILITA'
E COMPETENZA
LURATE CACCIVIO (CO) VIA PUCCINI 1
ANGOLO VIA VARESINA

CANARINI, CANI, GATTI & DINTORNI



ISCRIVITI

FEDERAZIONE ORNITOFILI AMATORIALI SPORTIVI ITALIANI



www.foasi.it

Federazione Ornitofili Amatoriali Sportivi Italiani
Segreteria Nazionale via Generale Giacomo Medici n.3 - 90145 -Palermo
rifer.Cellulare 3402217005
segreteria @foasi.it - www.foasi.it



STAFFORD STAGIONE RIPRODUTTIVA 2020

CALOGERO BARINO

S

A seguito dell'articolo pubblicato qualche mese fa su **Diario Ornitologico N°1**, il quale ho descritto la storia di come e' nato questo canarino e perche' ho scelto di allevarlo e selezionarlo, in questo articolo racconterò qualche accenno della stagione riproduttiva 2020.

Di solito inizio la riproduzione a fine febbraio/ inizio marzo, dopo che le coppie dei riproduttori hanno svernato assieme.

Ma ritorniamo a parlare dello Stafford:

Questo anno ho messo un numero maggiore di coppie, esattamente 15, tra puri e misti, la linea che sto selezionando dalle direttive date del Mr Finn (ideatore della razza).

Da queste coppie ho ottenuto 57 novelli, i quali resteranno tutti in allevamento fino Ottobre a muta ultimata, così facendo avrò più possibilità di scelta per il proseguo della selezione.

Le coppie sono state assortite nella categoria Dimorfico (Mosaico) e Bronzo (nero Rosso).

Ma l'evento stupefacente che ho ottenuto questo anno è?



Il risultato di ottenere il fattore Cinnamon,utilizzando il sistema *Paspartu*, spiegatomi dal grande **Giuliano Passignani**.

Ho ottenuto circa 20 soggetti di cinnamon,tra puri e portatori e questo sara' l'obiettivo per il 2021,incrementare tale fattore.

Ringrazio la redazione di "Diario Ornitologico Foasi" che mi da la possibilita' di condividere questa esperienza d'allevamento.

Un saluto a tutti i lettori che ci seguono e buone vacanze a tutti.

Calogero Barino.





IL PAPA DELLA LUISIANA

PASSERINA CIRIS (LINNAEUS) 1758

ALAMANNO CAPECCHI

PREMESSA.

Questa è la descrizione di un grande insuccesso, sicuramente legato a miei errori.

Ma, si sa, dagli errori degli altri è sempre possibile imparare qualcosa.

Di questo interessante Cardinalinae ebbi occasione, anni fa, di seguire per cinque anni il comportamento in cattività di una coppia. Successivamente passai lo “studio” all’amico Mignone che lo completò con opportune e pertinenti note: una introduttiva e una conclusiva.

Ora, in questo nuovo articolo, vengono riproposte le mie osservazioni, tratte dai vecchi appunti, precedute da due brevi schede sulla vita della specie in natura.

Il Papa della Luisiana Passerina ciris è un piccolo uccello del quale sono note due sottospecie così distribuite:

Passerina ciris

P. c. ciris

SE USA » SE Mexico, Bahama Is

P. c. pallidior

S USA » Mexico. Central America

Particolarmente bella e appariscente è la livrea del maschio adulto. La testa, la nuca e le spalle sono blu brillante. Il dorso le ali e la coda: verdi con sfumature rosse su talune piume della coda. Groppone: arancione. Parti inferiori: rosso vermiglio. Il becco e zampe sono di colore grigio - avorio.

Le femmine hanno una colorazione più modesta e uniforme. Le parti superiori, infatti, sono grigio-verdi e quelle inferiori: giallo sporco.

Vive nelle macchie e al margine delle foreste ma anche nei terreni aperti nei parchi e nei giardini: si trattiene volentieri nei frutteti.



Costruisce il nido a coppa nel fitto dei cespugli. Depone 3-4 uova bianche-macchiettate di bruno che vengono covate solo dalla femmina per circa 13 giorni.

Dopo altrettanto tempo i piccoli abbandonano il nido. L'alimentazione è a base di grani e insetti. Di questa specie se ne occupò anche il Ronna che nel suo libro: "Gli Uccelli Esotici nei loro colori", edito nel 1915, dopo una minuziosa descrizione della livrea, così prosegue: "Il nome di Papa deve con molte probabilità la sua etimologia al fatto d'avere il maschio fin negli occhi il cappuccio violetto. Lo splendido fringillide che va sotto questo nome vive nell'America settentrionale e centrale, si riscontra abbastanza comune nella Luisana dove vi sono alberelli di basso e medio fusto sui quali passa la più parte della giornata. L'alimento principale lo ricerca fra le piccole graminacee, preferendo la falaride e il miglio; non disdegna però gli insetti e specialmente all'epoca degli amori. Chi ode per la prima volta il canto del Papa, può illudersi di essere in vicinanza di un pettirosso. (*Erythacus rubecula*) scoprirà invece, abilmente nascosto fra il verde profumato di un agrumeto, il nido, e accanto lo splendido maschio multicolore. La cestella è intessuta con filamenti vegetali e animali e può racchiudere da tre a cinque nidiacei.

La cova dura poco, come pure l'allevamento. I maschi sono particolarmente intolleranti verso i propri simili, pare basti una spoglia inerte di uno di loro per catturarne dei viventi.

E' questo un fatto che del resto si può notare in gran parte anche negli individui prigionieri, e numerosi esempi abbiamo anche fra altri uccelli specialmente se vedono l'immagine loro in uno specchio appositamente avvicinato o nei vetri della finestra."

Riproduzione in cattività.

Risultati positivi sono stati segnalati e descritti anche in passato ma, comunque, nell'insieme, si ha l'impressione si tratti di specie "difficile" che secondo il giudizio di molti appassionati di questi uccelli, rappresenta sicuramente una sfida per qualunque allevatore.

Qui di seguito la mia esperienza.

Osservazioni a proposito del comportamento, in condizioni di cattività, di una coppia di Passerina ciris (L) Quinquennio. 1984/88

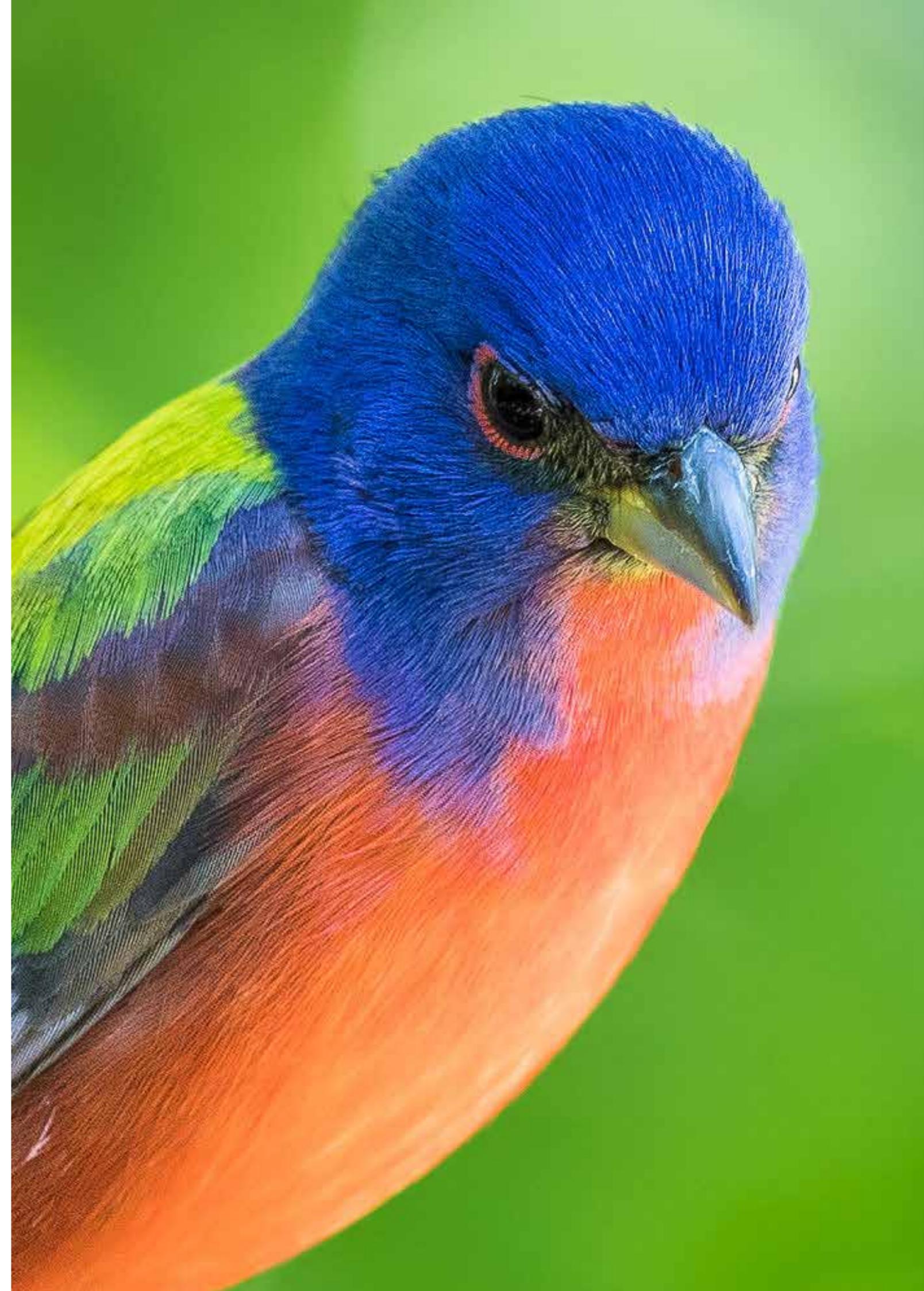
Estratto dal blocco appunti.

Luglio - Acquistato il maschio.

Novembre - Acquistata la femmina. Periodo di acclimatazione.

1° maggio. - Alloggiati in voliera.

4 giugno - Fino a pochi giorni fa sono rimasti quasi sempre fermi e infrascati, praticamente è stato come se non ci fossero, eccetto al tramonto quando si facevano vedere sui rami alti dei cespugli;



poi, in pochissimo tempo, la femmina ha costruito un bel nido a coppa (esternamente cotone idrofilo, internamente fine eretta essiccata con qualche piccola piuma).

9 giugno - Inizio cova.

13 giugno - Controllo del nido: tre uova.

20 giugno - La femmina ha covato sempre regolarmente e questa mattina ho veduto per la prima volta i pulli muoversi nel nido. Evidentemente la cova era iniziata prima del 9 giugno.

COMPORTAMENTO - Tutto il peso della cova e, per ora, dell'allevamento è affidato alla femmina che lascia il nido anche per discreti periodi di tempo per cercare il cibo. Ho notato che non utilizza le tarme della farina (Tenebrio molitor) delle quali, fuori allevamento, è ghiotta, ma ricerca piccoli insetti alati (zanzare ecc.).

21 giugno - Maschio e femmina volano indaffarati nella parte terminale della voliera attaccandosi alla rete per catturare le zanzare e insetti simili (esternamente in quel punto, a circa un metro di distanza, vi è un'edera nella quale, a sera, si riuniscono numerosissime zanzare).

23 giugno - Controllato il nido: pulli scomparsi, presenza di un uovo chiaro.

25 giugno - La femmina inizia a costruire un nuovo nido strutturato come il precedente.

2 luglio - Inizio cova.

16 luglio - Identico comportamento frenetico per catturare zanzare abbandonando frequentemente il nido.

19 luglio - Nido vuoto.

25 settembre - Tolti dalla voliera.

L'anno dopo

25 aprile - Alloggiati in voliera.

8 luglio - Nido completato; nessuna differenza con i precedenti.

15 luglio - Controllo: nel nido vi è un solo uovo.

20 luglio 1- Progressivo attaccamento della femmina al nido al punto di non abbandonarlo quando bagno il terreno ai piedi della pianta dove è posto (bene in vista a circa un metro e trenta dal piano terra).

22 luglio - Osservata per quasi un'ora la femmina in cova, a meno di due metri dal nido; nessun segno di allarme: una volta si è alzata per girare con il becco l'uovo, poi si è accucciata di nuovo, con la consueta «scrollatina».

24 luglio - Continua la cova in modo assiduo.

3 agosto - La femmina ha abbandonato il nido due giorni fa; ancora un risultato negativo: morte prima della schiusa.

13 settembre - Tolti dalla voliera.

ANNO 2007

29 aprile - Alloggiati in voliera.

18 giugno - Nido quasi completato: identica tecnica.

21 giugno - Controllo: due uova.

22 giugno - Controllo: tre uova; inizio cova.

25 giugno - La femmina in cova, se allarmata (es. alla vista di un gatto) tiene la testa immobile con il becco volto verso l'alto.

29 giugno - La femmina è estremamente tollerante con gli altri ospiti della voliera. Ignora la presenza vicinissima al nido degli Astri ali gialle (Pytilia hypogrammica) e delle Astrilde mustacchi neri (Estrilda erithronotos). In certi momenti questi piccoli intrusi tentano di sfilacciare il nido dall'esterno per portar via il cotone senza provocare la minima reazione; il maschio, in altra parte della voliera, non interviene.

6 luglio - Nido vuoto. In pari data e nell'identica maniera a poco più di tre metri di distanza era stato costruito un altro nido, che risulta ancora intatto e logicamente vuoto. Questi nidi sono particolarmente resistenti; anche piegando i rami sui quali sono posti non si deformano.

22 settembre - Tolti dalla voliera.





ANNO 2008

Quest'anno ho utilizzato una comune gabbia «aperta» di medie dimensioni, nido di vimini per canarini e portanido di filo di ferro a gabbietta applicato esternamente.

Misure della gabbia in centimetri: lunghezza 60; larghezza 32, altezza 36.

15 aprile - Applicato il nido già preparato, ho provveduto a stratificare all'interno del cestello di vimini il cotone idrofilo, ho aggiunto un piccolo strato di sottilissimo fieno; inoltre ho messo a disposizione della coppia, tra le sbarrette della gabbia stessa, ancora del cotone e del fieno. Come unica precauzione ho schermato il porta nido con rametti di tuia.

21 aprile - Questo pomeriggio ho veduto la femmina intenta a fare il nido utilizzando il cotone idrofilo messo tra le sbarrette della gabbia, il lavoro procedeva rapidamente; in precedenza aveva asportato parte del materiale già applicato.

22 aprile - La femmina che ieri sera e anche questa mattina, con grande impegno, aveva costruito un nido a coppa molto profondo e con il bordo rialzato lo ha improvvisamente disfatto (ore 15,30) quasi completamente, lasciando soltanto sul fondo il cotone che avevo messo nel nido prefabbricato. Maschio e femmina appaiono abbastanza agitati spostandosi in continuazione da un posatoio all'altro. Ieri e questa mattina si comportavano come una buona coppia di Passeri del Giappone (la femmina continuava a costruire il nido in mia presenza, mentre ero nella stanza).

24 aprile - La femmina ha ripreso a costruire il nido (molto lentamente) utilizzando per ora soltanto il cotone idrofilo; mangia numerose tarme della farina (*Tenebrio molitor*); il maschio canta in continuazione anche la notte.

25 aprile - Continua lentamente la costruzione del nido secondo la tecnica impiegata in voliera: sotto il cotone idrofilo, sopra piccoli fili di erba essiccati. Molto appetite le tarme, in particolare dalla femmina. Verso le ore tredici ho assistito all'accoppiamento avvenuto sul divisorio centrale della cassetta del fondo: il maschio si è calato sulla femmina dall'alto.

26 aprile - Sta per imbrunire, il nido sembra ormai terminato ed è identico a quelli costruiti in voliera. La femmina appare «gonfia» e con la coda rigida, domani potrebbe deporre il primo uovo.

27 aprile - Deposizione del primo uovo; coppia tranquillissima.

28 aprile - Deposto il secondo uovo. Condizioni climatiche nella stanza: temperatura

16 gradi, umidità 81%.

29 aprile - Deposto il terzo uovo ed iniziata la cova.

30 aprile - Cova regolare, nel nido ancora tre uova. Particolare curioso: il maschio sostituisce la femmina nella cova quando questa esce dal nido per i necessari bisogni fisiologici: comportamento mai notato in voliera.

1° maggio - Nel nido vi sono quattro uova.

3 maggio - Tutto bene - ore 10,30, temperatura 17 gradi, umidità 84%.

10 maggio - La cova fino ad ora si è svolta regolamente, comportamento della coppia ottimale, nessuna differenza con quello di un'affiatatissima e calma coppia di canarini (la femmina rimane sulle uova anche quando somministro acqua e cibo ed asporto, per rinnovare la sabbia, i fondi; identico comportamento da parte del maschio). La sostituzione della femmina nella cova non deve essere comunque frequente, notata soltanto due volte.

12 maggio - Nessuna novità: nel nido vi sono ancora quattro uova: tre scure e uno molto più chiaro. Mi limito a rinnovare i pastoncini, all'uovo e per insettivori, e ad aggiungere, nell'apposito contenitore, altre piccole tarme; sono le 17,30 circa.

13 maggio - Ore 7,35. La femmina è fuori dal nido, all'interno vi sono due uova e un nato ma sembra morto, sul fondo della gabbia vi è l'altro nato con il cranio sfondato e tutte le tarme uccise e inutilizzate. La femmina fa il bagno poi saltella da un posatoio all'altro lisciandosi, di tanto in tanto, le piume; il maschio entra ed esce dal nido sostandovi per pochi secondi. Controllo del nido: pullus morto, embrione morto nell'uovo e un uovo chiaro. Da segnalare che la femmina appare in perfette condizioni come pure il maschio che fino a questa notte ha cantato con frequenza ma calmo senza disturbare o stimolare la femmina nel tentativo di nuovi accoppiamenti.

In sintesi: accordo perfetto. La taglia minuta dei pulli, l'assenza del cibo nel «gozzo», la morte precoce potrebbero orientare verso decessi legati a cause organiche (debolezza). Al momento della schiusa: temperatura 19 gradi, umidità 78%.

15 maggio - Ieri ho rinnovato le fraschette di tuia sul porta-nido, oggi il nido è già in parte disfatto.



18 maggio - Problemi in vista. Dopo aver completamente disfatto il vecchio nido la femmina non è riuscita a costruirne uno nuovo sebbene abbia in continuazione portato e asportato il materiale dal cestello di vimini; tutti gli interventi per aiutarla sono risultati vani e questa mattina (ore 8,30) ho trovato un uovo rotto sul fondo della gabbia.

21 maggio - Al fine di favorire un nuovo ciclo riproduttivo ho tolto tutti gli uccelli (gabbie) dalla stanza e rimesso il nido privo di rametti protettivi e già preparato.

A questo punto la femmina si è limitata ad aggiungervi poco altro fieno e questa mattina vi ha deposto il primo uovo.

22 maggio - Due uova nel nido.

23 maggio - Terzo uovo. Inizio cova.

24 maggio - Le uova sono ora quattro. Progressivo attaccamento al nido.

Durante la mattinata ho sentito il maschio emettere un «tcio-tcio» simile ad un verso d'allarme che non aveva mai emesso (fino ad ieri cantava calmo, appollaiato sul posatoio). Un controllo attraverso la porta socchiusa mi ha consentito di osservare che la femmina teneva la testa alzata come fosse allarmata; il maschio saltava da un posatoio all'altro e sul bordo del nido, attaccandosi anche ai ferri della gabbia e ripeteva in continuazione quello strano verso. Questo comportamento infastidiva la femmina che a becco aperto cercava di allontanarlo. Per evitare guai, dopo aver chiuso le imposte, ho catturato, al buio, il maschio e trasferito in una gabbia attigua.

Si è subito calmato. La femmina poco dopo ha ripreso tranquillamente a covare.

2 giugno - Tutto bene; le uova sembrano embrionate e prossime a schiudersi.

3 giugno - Questa mattina, erano circa le dieci, attraverso la porta sempre socchiusa per controllare senza entrare nella stanza, ho osservato la femmina ferma sul bordo del nido come in procinto di somministrare l'imbeccata. Grande delusione, nel nido vi era un solo uovo (apparentemente prossimo a schiudere); sul fondo della gabbia due nati completamente massacrati (testa sfondata, occhi divelti, mutilati, uno ridotto quasi in poltiglia); il quarto uovo scomparso. Buona parte delle tarme della farina erano sparse tra la sabbia, alcune erano ancora nell'apposito recipiente. Come alla prima schiusa i pastoncini a disposizione erano rimasti inutilizzati. Per poco tempo ancora la femmina ha continuato a fare la spola tra i posatoi e il bordo del nido covando per brevissimi periodi poi ha fatto il bagno ed ha abbandonato definitivamente il nido.

Alle ore tredici ho tolto l'ultimo uovo rimasto (ormai freddo) e trasferito nel nido delle Euschistospiza dybowski, dopo aver asportato una delle quattro uova, tutte chiare, che covavano.

5 giugno 1988 - Alle ore 15,10 ho ispezionato il nido delle E. dybowski e prelevato il pullus per meglio esaminarlo: era sicuramente nato almeno ventiquattro ore prima, appariva vitalissimo e richiedeva il cibo con energia, il «gozzo» era vuoto ma il nidiaceo risultava grosso più del doppio dal momento della nascita; appena rialloggiato nel nido, uno dei membri della coppia ha ripreso

tranquillamente a covare.

7 giugno 1988 - Ieri le E. dybowski continuavano ad occupare il nido ma oggi verso le 15,15 ho notato che il maschio e la femmina lo avevano abbandonato; al controllo le uova, ormai in parte essiccate, erano ancora calde ma il nidiaceo era scomparso.

9. giugno 1988 - In data odierna ho regalato i Papi della Luisiana ad un amico che tenterà la riproduzione con l'ausilio dei Canarini utilizzati come balie.

Bibliografia.

- E. Ronna, 1915 - Gli uccelli esotici nei loro colori - F. Battiatore Editore, Catania.
- F. Savino, 1954 - Gli uccelli esotici - Tip. G. e C. Resta, Bari.
- V. Orlando, 1959 - Uccelli esotici - Edizioni Encia, Udine.
- Chr Walraven, 1969 - Exotische vogel fur breim und voliera - Horst Muller, Braunschweing.
- P. Eoli, 1969 - Uccelli da gabbia e da voliera - Fabbri Editori, Milano.
- P. Cristina, 1969 - Uccelli da gabbia e da voliera di tutto il mondo - U. Hoepli Editore, Milano.
- B. Grzimek, 1971 - Vita degli animali - Vol. 9° - Uccelli - Vol. 3° - Bramante Editrice, Milano.
- G. Mandahl-Barth-M.G. Peyrot-Maddalena, 1972 - Uccelli da gabbia e da voliera - Editrice S.A.I.E., Torino.
- R.T. Peterson, E.L. Chalif, 1973 - Mexican Birds - Honghiton, Mifflin Company, Boston.
- V. Menassé, 1973 - Enciclopedia dell'ornicoltore - Vol 2° Edizioni Encia, Udine.
- F. Woolham, 1974 - Aviary Birds in colour - Blandford Press., London.
- H. Bechtel, 1976 - Il libro degli uccelli da gabbia e da voliera - F. Muzzio e C. Editore, Padova.
- James Bond, 1983 - Birds of the West Indies - Collins, London.
- L. Dunn, E.A.T. Blom, 1983 - Birds of North America - Ed. National Geographic Society, Washington.
- R. Howard and A. Moore, 1991 - A Complete checklist of the Birds of the World - Academic Press Ltd, London.
- R. Massa, L. Bottone, C. Violani, 1993 - Lista in lingua italiana degli uccelli di tutto il mondo - Università degli studi di Milano.



Vendita di uccelli e di articoli per animali nella città di Nova Milanese. Zooropa fornisce, i tanti appassionati, di articoli per animali delle migliori aziende produttrici del settore, utili per garantire, ai loro animali da compagnia, benessere.

Questi prodotti vengono accuratamente selezionati per la loro effettiva utilità e li troverete all'interno dell'ampio spazio espositivo del negozio di via Giacomo Brodolini, nella città di Nova Milanese.

All'interno degli scaffali sono disposti mangimi per ogni specie di animale, anche esotica, trasportini per animali, giochi, guinzagli e cucce. Zooropa procede inoltre alla vendita di diverse specie di uccelli, anch'essi accuratamente selezionati dai migliori allevatori, mantenuti in ambienti salubri e in modalità tali da assicurarne la massima salute.



ZOOROPA

Via Giacomo Brodolini, 14/16 - 20834 Nova Milanese (MB) Italia
+39 0362 368328 +39 329 8143700
alessandro.basilico@tiscali.it